

Aprile/2° 1988

frontiera

Quindicinale della

l'eco
di s. gabriele

Diocesi di Rieti



**BASKET IN SERIE B:
E la città si rituffò nel Sud**

Supplemento
de L'eco
di S. Gabriele
n. 8 del 16.4.88
Sped. in abb.
postale
gruppo 2/70

Inchiesta: la Rieti-Terni
Il "Cerfogli" ad una mamma



Costruzioni impianti metano

di NICOLA GENTILE

GROTTI DI
CITTADUCALE
(Rieti)

Ti porta
l'energia
pulita

Telefono (0746) 695104



BANCA POPOLARE DI RIETI

... e capirsi e' facile.



Quindicinale della Diocesi di Rieti.

Direzione: Via Cintia,
02100 RIETI.
Tel. (0746) 43731
Direttore: Luciano Martini

Supplemento de L'Eco di S. Gabriele al n° 8 del 16 aprile 1988.

Direttore responsabile: Ciro Benedettini.
L'eco di S. Gabriele - 64048 S. GABRIELE (TE) - Tel (0861) 97352/97145. Registrazione Tribunale di Teramo 22.4.1960. Stampa: Litotipografia Eco Editrice.

Sommario

- 1 Trapiantati nei casermoni
- 2 Condannati alla disoccupazione
- 3 La lettera del mese
a cura di don Lino
- 4 Il «Cerfogli» ad una mamma
- 6 «Amministratore» senza protagonismo
di Ajmone Filiberto Milli
- 7 Sotto il campanone
di Bastianu
- 8 Diocesiinforma
di Paolo Maria Blasetti
- 9 Opinioni
di Marco Terenzio Varrone
- 10 Scuola viva, cattolici sprint
di Fabrizio Tomassoni
- 12 E la città si rituffò nel sud
di Ottorino Pasquetti
- 14 Frontiera giovani
- 16 «Rieti-Terni» e dintorni in inchiesta
di C. Euforbio e R. Angelini
- 18 Il baritono in una mostra
di Giovanni Marconicchio
- 19 Prima zona Pastorale
- 20 Seconda zona Pastorale
- 21 Terza zona Pastorale
- 22 Quarta zona Pastorale
- 23 Quinta zona Pastorale
- 24 Sesta zona Pastorale

Copertina: - Frontiera

Ci sono fatti che, per la loro particolare drammaticità, colpiscono immediatamente la nostra sensibilità suscitando forti emozioni; ma proprio per questa loro particolare natura restano circoscritti nella loro episodicità e facilmente svaniscono nei gorghi del tempo che ne cancella anche il ricordo. Un delitto passionale, che si consuma a pochi metri da casa nostra e che vede protagonisti persone con cui abbiamo parlato il giorno prima, ci lascia sbigottiti, ma poi man mano scivola dalla memoria.

Ci sono fenomeni, invece, che maturano e si evolvono lentamente senza suscitare particolare attenzione ma che, a medio o a lungo termine, si rivelano rivoluzionari con forte incidenza sulle mentalità, sui comportamenti, sulle situazioni.

Forse la premessa è troppo lunga, ma serve alla nostra riflessione: c'è un fenomeno che si sta svolgendo lentamente da qualche decennio e che sta sconvolgendo il tessuto sociale ed ecclesiale della nostra città ed ancora non ha avuto la giusta attenzione: la dislocazione in periferia di più dei due terzi della popolazione cittadina. Su di esso vorremo fare qualche riflessione e richiamare fortemente l'attenzione di tutti, soprattutto degli amministratori.

A prima vista il fenomeno può presentare aspetti positivi: non è forse meglio possedere un appartamento proprio, nuovo ed arioso, sito in via Aldo Moro piuttosto che abitare topaie umide e fatiscenti in vicolo S. Bernardino o in via Alemanni?

Ma una successiva e più attenta riflessione ci porta a sottolineare i costi umani, sociali e religiosi troppo alti; costi che una più previdente e più qualificata politica urbanistica avrebbe potuto evitare investendo idee e risorse nel risanamento del centro storico.

Chi conosce, o meglio chi ha conosciuto la dimensione umana, dai mille fili e risvolti delle conoscenze e della solidarietà, che fermenta nei quartieri del centro storico, nelle sue strade avvolgenti e nei suoi vicoli penetranti, comprende quale tesoro umano e spirituale sia andato perduto con lo sradicare e trapiantare tanti nuclei familiari nei casermoni anonimi della periferia, ove estraneità, solitudine subentrano alla dialettica del quartiere, ove manca il riferimento della piazzetta, del fruttivendolo amico della porta accanto, della chiesa.

Pensiamo alla casalinga, di modesta estrazione sociale, che abita nel quartiere Micioccoli. Non fa più personalmente la spesa perché gli esercizi commerciali sono lontani e quindi la delega al marito o al figlio che si muovono in macchina; non sa neppure dove

Trapiantati nei casermoni di periferia

si trovi quello scantinato che funge da chiesa, lei che era abituata a recarsi in chiesa a due passi da casa; non esce dal suo appartamento perché non conosce nessuno e non sa con chi parlare. È poco dire che è disorientata; diciamo

pure che è stata espropriata del suo mondo morale e sociale.

E le centinaia di bambini e ragazzi? Quale enorme problema per i Padri Scolopi! Come conoscerli, dove radunarli? Sembra impossibile qualsiasi tentativo di formazione religiosa. Si corre il rischio, per questa nuova generazione, di un crollo verticale di quel tanto di referente religioso che è restato.

Come si vede la mancanza di volontà politica e di cultura urbanistica, l'indifferenza delle forze sociali hanno portato alla scomparsa di un tessuto sociale e religioso che si era creato e consolidato nel corso di tanti secoli.

Un patrimonio di valori di consuetudini, di fede scomparso per sempre. Peccato! ■

La situazione dell'occupazione nella nostra città diventa ogni giorno più pesante. Cresce la disoccupazione in generale, ma cresce ancora di più quella giovanile. E tra quella giovanile, la disoccupazione apre larghe brecce di disperazione fra diplomati o laureati. Stare con la mani in tasca, avendo a casa un diploma in ragioneria o una laurea in scienze economiche o in giurisprudenza o in medicina, aumenta la rabbia.

Nella zona industriale la linea di resistenza dell'occupazione si sta sbriciolando. *Bosi, Verbania e Beverl* chiuse; *Intermotor* e «*Tre I*» in difficoltà; sulla *Telettra*, che tira, c'è sempre l'interrogativo di quel gran sommovimento che interessa le industrie delle telecomunicazioni, con lo scontro tra *FIAT* ed *IRI, STET* ed *ITALTEL*.

Nel commercio una dissennata politica di rilascio di licenze per supermercati sta facendo saltare quella rete di piccoli commercianti, che ancora animano il centro storico e la periferia.

Al di là del parlame politico, soltanto una forte azione condotta a Bruxelles da personalità di prestigio a livello nazionale ed internazionale, consentirà fino al 1992 il mantenimento di provvidenze alle industrie del nucleo di Cittaducale, perché gli incentivi possano determinare il potenziamento di quegli opifici e di quelle intraprese che sono ancora solide e sane.

Il settore dei lavori pubblici è bloccato. Scelte importanti di strutture ed impianti tornano e ritornano nelle aule consiliari dove si cercano compromessi impossibili, illogici, che cozzano anche contro la scienza. Gioca un ruolo anche il «no» degli ambientalisti, che serve a non decidere mai.

Così anche qui decine di miliardi giacciono inutilizzati. Ci sono Enti di Stato e Ministeri, che quando sentono parlare di Rieti, alzano impotenti le

braccia. Anzi nei Ministeri e negli Enti si sa che tutti i progetti saranno prima o poi contestati, ridiscussi all'infinito, impugnati innanzi alla magistratura in sede penale e in sede amministrativa.

Le imprese edilizie locali respirano con l'ossigeno. Alcune hanno fatto operazioni attorno alle aree che nella prima espansione cittadina erano state destinate alla costruzione di piccole ville. Adesso i terreni sono stati fatti fruttare miliardi. Demolite le villette, si costruiscono palazzi immensi, alveari di civile abitazione e a destinazione direzionale, appesantendo le poche vie di traffico già asfittiche.

Ma l'edilizia muore. Non ci sarà più lavoro se non si sbloccano le opere pubbliche. E in questo settore l'azione dei sindacati è debole. Intanto cresce la disoccupazione degli edili e chiudono le botteghe artigiane.

Non c'è più chi fa infissi; non ci sono più fabbri.

Sui contratti di formazione lavoro, che riguardano i giovani, meriterebbe un libro la storia ha visto il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Ri-

sparmio impotente, dopo aver approvato un progetto per l'assunzione di quaranta diplomati e laureati. S'è aperta una battaglia, che non ha precedenti. La legge, che è stata fatta per sveltire le procedure, è stata più volte calpestata. Il progetto è passato per mille mani. Sono scesi sul terreno, per difendere il progetto, il *GIP* dei bancari *DC* ed i *NAS* dei bancari del *PSI*. Intanto a Roma la speciale Commissione regionale non si riuniva. È passato più di un anno e i giovani disoccupati soffrono l'odissea della loro inattività, mentre cresce il malumore e il disagio.

Che si potrà dire a queste migliaia di disoccupati, se non che queste sono responsabilità gravi difronte agli uomini, ma soprattutto difronte a Dio? ■

Campagna abbonamenti 1988

Frontiera da 16 a 24 pagine quando esce come supplemento de *L'eco* di S. Gabriele.

Più notizie, più servizi, più spazio ai giovani ed ancora: **La lettera del mese, L'intervista, Diocesi-informa, In questi giorni accade, L'ambiente.**

Frontiera una volta al mese ti arriverà come inserto de *L'eco* di S. Gabriele: due riviste in una, l'informazione che supera i confini locali e ti lancia nella realtà nazionale e mondiale con servizi curati da esperti giornalisti.

L'abbonamento 1988 costa solo L. 20.000 - riceverai 22 numeri di Frontiera e il de L'eco di S. Gabriele, in più il calendario per l'anno 1988.

Puoi rinnovarlo o farlo nuovo versando l'importo di L. 20.000 al tuo parroco o alla Curia Vescovile o usando il modulo di c/c postale con il quale ricevi la rivista.

A Rieti puoi trovare **Frontiera** anche presso la **Cartoleria e Libreria Moderna, Via Garibaldi, 272.**

La lettera del mese a cura di DON LINO

In quale ristorante la Prima Comunione?

Sono la zia di una bimba che quest'anno farà la prima comunione. Vuole sapere qual è la maggiore preoccupazione di mia sorella? Trovare un ristorante disponibile per quel giorno. Tutto esaurito!

Aggiungo che lo scorso anno partecipai all'amministrazione della cresima in una grande parrocchia della città: ebbi l'impressione di essere capitata in mezzo ad una fiera. Non potei minimamente seguire la cerimonia tanta era la ressa e il mormorio generalizzato. Alcuni dei parenti erano restati all'esterno a fumarsi beatamente la loro sigaretta in attesa ... del pranzo finale. (L.M.)



La tua lettera solleva un problema nuovo che è motivo di seria preoccupazione per noi parroci. Da sempre ci stiamo impegnando perché si evitino spese eccessive e costosi regali affinché non siano snaturati momenti tanto importanti nella esperienza religiosa dei nostri bambini.

Con molta schiettezza devo dire che certi abusi, certe esasperazioni sono dovute quasi unicamente all'ambizione e alla superficialità di tanti genitori. Come parroco ne so-

no abbastanza indignato. Mi permetto di denunciare alcuni aspetti di fondo di tanta immaturità.

Anzitutto molti genitori sono indifferenti o estranei alla preparazione catechetica dei loro figli. Spesso ne contestano il corso di preparazione di due anni. Altre volte fanno questioni per il giorno fissato perché il figlio è impegnato al nuoto, alla lezione di pianoforte, alla danza: insomma tutto è più importante della preparazione catechetica. E non parliamo delle assenze dei figli

alle lezioni.

La cosa che più dispiace è il fatto che pochissimo si riesce a coinvolgerli nella preparazione dei loro figli.

Soprattutto avverti che quasi sempre al bambino mancano in casa quella testimonianza, quel clima di fede che sono la migliore preparazione, anche se remota, ai sacramenti.

D'altronde la preparazione immediata ai sacramenti non esaurisce l'aspetto formativo globale della vita di fede dei ragazzi che deve invece re-

stare come processo permanente e che deve vedere coinvolti anzitutto gli stessi genitori.

La confusione in chiesa nei giorni di prima comunione e cresima non è del tutto eliminabile. Certamente qualcosa si può fare rendendo più agili le cerimonie, dividendo in più scaglioni i bambini quanto sono troppo numerosi.

Ma soprattutto occorre più spirito di fede ed anche più rispetto ed educazione da parte dei partecipanti, familiari ed amici.

Il «Premio della bontà» ha evidenziato ancora una volta i tanti gesti eroici, troppo spesso inosservati, dalla gente comune.

Il «Cerfogli» ad una mamma



Il tavolo di presidenza del Premio della Bontà

Nel Salone del Vescovado di Rieti si è svolta la cerimonia per la consegna del Premio della Bontà «Virgilio Cerfogli» — Natale 1987. Ha presentato Nazzareno Figorilli, responsabile nazionale formazione dell'M.C.L. L'on.le Luciano Radi, presidente del Premio della Bontà, ha tenuto una prolusione, sottolineando lo spirito del messaggio di carità che viene dalla Sabina.

Hanno parlato S. E. Mons. Francesco Amadio, vescovo diocesano, il dott. Giulio Oddi, vice provveditore agli studi, l'avv. Cesare Chiarinelli, presidente della Camera di Commercio, il rag. Bruno Agabiti, presidente della Cassa di Risparmio.

Le poesie vincitrici del concorso indetto dal Provveditorato agli Studi tra gli studenti degli istituti secondari sono state lette dal Gruppo Piccola Musa dell'Istituto Tecnico Geometri, diretto dal prof. Vincenzo Cenciarelli. L'Ensemble Micrologus di Assisi ha tenuto un concerto di canti e danze del Medioevo Italiano ed Europe, che ha avuto molto successo. Per impegni indelegabili non sono potuti intervenire; il direttore de IL TEMPO prof. Gaspare Barbiellini Amidei, il dott. Gianni Letta, vice presidente del Gruppo Berlusconi, il sen. Luciano Toth, presidente nazionale del M.C.L., il dr. Pasquale Giancola provveditore agli studi.

Gli alunni vincitori del concorso di disegno, quelli per la poesia e le opere di alcuni lavoratori sono stati Premiati con libretti della Cassa di Risparmio. Per la poesia i premi sono andati a Stefania Gentile (1°), a Sabrina Bonifazi e Paola Michelangeli (2° ex aequo), a Eloisa Pirri (3°); ai lavoratori Gino Scardaoni, Dino Saburri e Giovanni Pasquali (1°), Giovanni Palazzoli, Oriano Mazzetti e Francesco Farchioni (2°), Orland Carosi e Nello Coletti (3°).

Sotto le volte del Vescovado è stata allestita una mostra dei disegni degli alunni delle scuole elementari e medie. Le riprese televisive sono state di Canale 5 e di R.T.A.

O rmai è tradizione. Per il «Cerfogli» sfilano sotto gli occhi di una società presa, negli altri giorni dell'anno, da molte affezioni, le persone che sono genericamente definite buone, quelle che vincono l'egoismo, che non si isolano e che accettano la storia che il Signore vuole fare con loro. Queste persone sono quelle provate nel crogiolo, come dice il Salmo, provate come l'oro, per vedere il grado della loro purezza.

Chi è disponibile ad accettare questa croce che è il dolore? Praticamente nessuno ... Poi, invece, si scopre che qualcuno c'è e che magari questi qualcuno messi insieme fanno una schiera. E questa è la schiera di coloro che animano il Premio della Bontà Virgilio Cerfogli.

Quest'anno la speciale commissione presieduta dall'on.le Luciano Radi e formata dal vescovo mons. Francesco Amadio, dal direttore del TEMPO Gaspare Barbiellini Amidei, da Gianni Letta, vice Presidente di Fininvest, da Pasquale Giancola, Provveditore agli Studi, da Bruno Agabiti, presidente della Cassa di Risparmio, da Cesare Chiarinelli, Presidente della Camera di Commercio, ha scelto su molti candidati.

Il Premio della Bontà Virgilio Cerfogli 1987 è andato, ex-aequo alla signora Teresina Scanzani, di Scandriglia ed a un signore che ha voluto mantenere l'incognito.

Teresina Scanzani ha 63 anni ed è vedova da moltissimo tempo. Nel lontano 1958 gli nacque un figlio, Lorenzo Angeloni, colpito subito da tetraparesi spastica con ipercinesia. Teresina si accorse che qualcosa non andava e capì, con l'ausilio dei medici, che nulla era possibile fare. Disperarsi? Non sarebbe servito. Allora la fede è venuta in soccorso. Teresina ha accolto Lorenzo come un dono di Dio; non lo ha rifiutato, ma anzi lo ha amato più degli altri figli, che poi le sono nati sani e liberi.

Essa ha accettato la prova, che l'ha resa più disponibile non solo nei confronti della sua creatura, ma an-



Una scolaresca premiata

che verso il prossimo. Lorenzo ha così vissuto sempre in famiglia, sottoposto a continue visite mediche. Teresina mai gli ha fatto mancare l'amore e l'aiuto necessario per vivere. Ha sopportato una fatica enorme, perché intanto Lorenzo è cresciuto ed è diventato un uomo abbinabile di tutto. Senza la madre egli non può compiere il pur piccolo movimento. Tutte queste difficoltà, le preoccupazioni, la fatica hanno rincuorato e non abbattuto l'animo della madre di Lorenzo, che è vicina alla Chiesa e che si nutre della Parola di Dio, perché da essa attinge la forza per andare avanti e compiere, fino all'ultimo, la sua delicata, difficile missione.

La Commissione ha voluto premiare Teresina Scanzani quale esem-

pio di amore materno, oggi seriamente attaccato in una società in cui i figli non sono accettati, rifiutati e, spesso, soppressi.

L'ex-aequo è stato per un signore che è rimasto anonimo. Presso l'Ospedale generale provinciale, di notte, ci sono malati gravissimi che non possono sostenere spese ingenti per una assistenza particolare, spese che per ogni notte sfiorano le 100 mila lire. Allora egli generosamente si presta e gratuitamente va accanto ai moribondi, a quelli che sono poveri e li aiuta. Poi, al mattino, regolarmente al lavoro. Questo servizio è compiuto con carità cristiana, in modo schivo, senza clamore, né pubblicità. La fatica ed il sonno sono tentazioni per fuggire lontano dal dolore e dalla morte. Eppure quest'uomo trova la



Il gruppo «Piccola Musa»

forza di prestare un servizio che è degli ultimi e per gli ultimi.

La Commissione ha ritenuto che nell'opera di questo fratello ci siano profondi i connotati dell'amore al prossimo annunciati da Cristo.

Gli altri premi sono andati ad altri casi, tutti meritevoli di vincere, ma pur una graduatoria andava fatta. Tra questi è significativa la storia di P.S.T., una ragazza che ha raccontato il suo dramma con la droga e con l'angoscia. Da entrambe ella è venuta fuori grazie ad un giovane che l'ha aiutata, l'ha sostenuta e l'ha amata, sposandola. I due coniugi hanno vinto insieme la battaglia contro il «mostro» ed ora hanno anche due bambini. Il marito della donna è uno dei premiati. Premiata anche la signora Luciana Conti, abitante in via Fornara. Luciana ha quattro figli. Alcuni anni fa, sapendo di due fratellini che erano ricoverati nell'Istituto di S. Filippa Mareri in Borgo S. Pietro, i quali dovevano essere divisi per essere destinati la bambina ad una coppia di genitori adottivi ed il maschietto a restare in Collegio, ha voluto accoglierli entrambi. È finita che Luciana li ha adottati tutti e due, portando in un sol colpo i suoi figli da quattro a sei.

Un caso analogo a quello di Teresina Scanzani è quello della signora Augusta De Luca, coniugata Miluzzi, di Grotti di Cittaducale. Il figlio di questa, Costantino-Gianni, di 27 anni, attualmente è su una seggiola ortopedica; fin dalla nascita è afflitto da gravi esiti di cerebropatia con paraplegia spastica. Costantino non è mai stato autosufficiente e quindi ha bisogno di una continua assistenza della madre, che vi si dedica con comprensibile amore ed abnegazione.

Ancora un premio è stato assegnato a Lelio Bizzarri di 14 anni, da Rieti. Il ragazzo è affetto da osteoporosi e frequenta la terza classe della scuola media A. M. Ricci di Rieti. Malgrado le sue difficoltà, egli ha un carattere dolce e sereno. Queste sue qualità sono servite quale punto di riferimento per i compagni, che da lui hanno appreso a considerare bella la vita ed a superare piccole e grandi difficoltà.

Infine è stata anche premiata Claudia Carosi, vedova Ciani, di Piani S. Elia, domestica presso due anziane signore, che hanno entrambe l'età di 93 anni e che sono abbinabili di cure di di amore. ■

Consuntivo del lavoro svolto dal Commissario prefettizio. Molti gli atti che consentiranno una svelta ripresa amministrativa.

di Ajmone Filiberto Milli

Il Comune reatino è commissariato dal 10 marzo. Consiglio, Giunta, Sindaco tutti via: perfrigerati fin dopo le elezioni che l'8 maggio dovranno ripetersi in 7 Sezioni cittadine perché nell'85 effettuate, non per colpa degli elettori, in maniera non confacente alla legge.

Chi amministra la città è un Commissario prefettizio: il dottor Ercole Cicala, vice prefetto vicario e persona nota per la lunga, lunghissima permanenza nella Prefettura della nostra città. Né nuovo all'esperienza di Commissario prefettizio per aver già svolto tale funzione, nella seconda metà dei Sessanta, presso i Comuni di Frasso Sabino e Rivodutri.

Commissario prefettizio. Una larga fascia di opinione pubblica è portata ad individuare la figura del Commissario prefettizio attraverso giudizio non soltanto improprio e riduttivi, ma addirittura negativi. Proprio così?

Il Commissario prefettizio svolge le funzioni di Giunta, Sindaco, Consiglio quando questi debbono sospendere le proprie funzioni per una qualche ragione di legge. È colui il quale manda avanti l'amministrazione cittadina in assenza degli amministratori. È colui il quale opera per mettere il Consiglio nelle condizioni di poter operare al meglio quando questo riprenderà la propria attività.

Tutt'altro che una funzione con intenti punitivi: è l'olio che rilubrica gli ingranaggi amministrativi troppo spesso arrugginiti dalla beghe «private» dei Partiti; è un ruolo di riattivazione, nella continuità, e che si svolge al di fuori del dispersivo chiacchiericcio che solitamente distingue le Amministrazioni odierne. Insieme da alcune settimane, il dottor Ercole Cicala ha già metabolizzato circa 300 deliberazioni: una media di 6 al giorno. Ciò vuol dire che ha licenziato e dato forma esecutiva ad un corpus di atti amministrativi

«Amministratore» senza protagonismo



Dott. Ercole Cicala

che ripiovono poi beneficamente sull'intera città.

Il Commissario prefettizio non chiede la parola: né quando serve per dire né quando serve per parlarsi addosso.

Il Commissario prefettizio fa: vaglia, giudica, decide, opera. Con la massima celerità e nella massima assenza di protagonismo. Ma non certamente in una dimensione di solitudine napoleonica: ascolta la gente che con lui va a parlare sottoponendo problemi, ascolta i funzionari responsabili e competenti delle varie «voci» che compongono la vita di un Municipio. Ciò fino all'insediamento del nuovo Consiglio comunale e fino al giuramento del nuovo sindaco.

Incontriamo il dottor Cicala nel suo ufficio della Residenza municipale. Sta visionando delle delibere ed altre pratiche che gli vengono sottoposte da funzionari della Segreteria.

Ci spiega: «*Siccome sono stati indetti ufficialmente i comizi elettorali, attraverso i manifesti firmati dal Prefetto, il Commissario prefettizio perde i poteri del Consiglio, conservando soltanto quelli propri alle funzioni del Sindaco e della Giunta. In con-*

creto posso svolgere soltanto ordinaria amministrazione, salvo il verificarsi di situazioni ritenute urgenti.

Per il resto?

«*Per il resto la gestione commissariale subisce l'intuibile limite temporale: essendo a tempo non può impiantare una programmazione di respiro e variamente articolata.*

Soltanto attività contingente, il «giorno per giorno». Ma dal pagliaio del «giorno per giorno» escono costruzioni tutt'altro che minimali per la vita della città: per esempio l'approvazione del Conto consuntivo '86 per mettere in condizioni il Consiglio comunale che sarà in funzioni dopo l'8 maggio di poter contrarre mutui; per esempio il traliccio che il dottor Cicala sta predisponendo per la relazione programmatica al Bilancio e che consentirà al nuovo Consiglio di poter avviare lavoro e costruzione sul Bilancio preventivo '88.

Altro «scavo» fondamentale operato dal Commissario prefettizio negli strati della profonda geologia politico-amministrativa del Comune reatino riguarda la proroga all'Esercizio provvisorio i cui termini sono stati spostati dal dottor Cicala al 30

giugno di quest'anno. Perché un tale avanzamento dei termini temporali? Perché in tal modo il Consiglio possa approvare il Bilancio preventivo '88 entro il 30 giugno (ricordiamo, a beneficio del lettore, come il Bilancio preventivo '87 fu discusso al suo scadere dal Consiglio comunale e dopo la minaccia del Commissario *ad acta* da parte del Coreco: nel novembre dello scorso anno).

E poi? E poi dal pagliaio fuoriesce alla luce un altro reperto amministrativo dimenticato: la nomina dei collaudatori delle (famoso) strade costruite dall'Impresa Igeco: atto in attesa di essere eseguito da oltre un anno e (ci sembra ricordare) richiesto dall'Ufficio Istruzione del Tribunale in quanto il problema delle strade Igeco è al vaglio della Magistratura con il coinvolgimento della quasi totalità della Giunta.

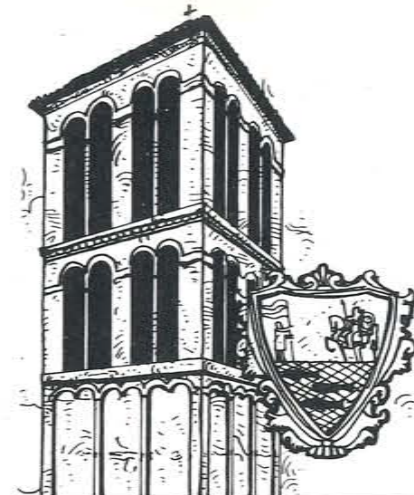
Si parla, si chiede, si registrano risposte: nei termini del consentito. Un Commissario prefettizio non ha problemi elettorali, quindi il cronista non deve esercitarsi nella decrittazione di un linguaggio spesso fatto di chiacchiere assai più che di cose. Se si chiede quando fanno 2 più 2 la risposta è subito e soltanto 4. Gli ambienti del Municipio sembrano una tranquilla isola dove ogni impiegato ed ogni funzionario bada soltanto al proprio lavoro in un continuo interscambio di produttività a favore del cittadino. Eppure l'organico è chiaramente sottodimensionato: è quello del '66 ed altrettanto chiaramente esprime delle strutture assolutamente inadeguate ai compiti. La nuova Pianta organica varata quest'anno (e su cui gravano pesanti ricorsi amministrativi) avrebbe consentito, sol che si fosse voluto, di immettere in ruolo il personale già in servizio dal '66: ossia il 30% degli effettivi. Tutto questo ritardo ha comportato un in più di spesa di oltre 2 miliardi. Naturalmente pagati da noi.

Quanto detto è soltanto un minimo (e doveroso) consuntivo iniziale del Commissario prefettizio Cicala il quale per 2 mesi amministra la nostra città e le Frazioni dando esecuzione e completamento agli *iter* amministrativi di una composita serie di pratiche in parte lasciate inavve per diatribe partitiche di cui al cittadino non importa un bel nulla.

Dal linguaggio nella misura in cui si è passati a quello del 2 più 2 fanno 4. ■

di Bastianu

SOTTO IL CAMPANONE



Il Sacerdozio

È certamente il dono più bello che Gesù ha lasciato all'umanità ed alla Chiesa. Nei giorni scorsi la Liturgia Pasquale ci ha riportato, nel Giovedì Santo, a quel momento di supremo amore in cui Gesù, «avendo amato i suoi li amò sino alla fine». Il dono dell'Eucarestia sarebbe rimasto senza conseguenze, se Gesù non avesse concesso agli Apostoli la facoltà di perpetuarlo «sino alla fine», con le parole: «Fate questo in memoria di me». La prospettiva di una mancanza di vocazioni è tremenda. Verranno a mancare le parole e i gesti che ci ricordano e rinnovano il dono del Signore?

L'uomo e il Sacerdote

La cosa che più ci colpisce è che Gesù abbia scelto per continuare a donarsi a noi un uomo non dotato di particolari qualità. Un uomo comune, uno dei tanti, scelto da una Voce, che egli solo sente dentro di sé, e la Chiesa interpreta, nella persona del Vescovo, come Voce autentica, viene separato dal popolo, viene consacrato, cioè dedicato al servizio di Dio, a lui si concede di salire l'altare per portare a Dio la voce dei fratelli, e ai fratelli la parola di Dio; è qualcosa che trascende l'umano e ci immette nell'abisso del mistero al quale può accedere soltanto la fede e l'amore.

Un cinquantesimo di Sacerdozio

È certamente un avvenimento straordinario e raro e per questo desta in noi un senso di stupore adorante. Quell'uomo per cinquanta anni, ogni mattina ha continuato a salire l'altare, a quel Dio che riempie di gioia la sua giovinezza, ha continuato a portare a Dio le preghiere e le suppliche per i peccati degli uomini e per i suoi peccati, a parlare ai fratelli per ricordare loro la fedeltà di Dio alla Sua alleanza con noi ed ad invitare il popolo ad essere fedele all'alleanza con Dio, ha continuato a battezzare, a perdonare, a spezzare il pane, quella bianca falda di neve che rinnova e ristora. Un vero miracolo di dedizione totale e piena.

Don Felice Canale

È don Felice Canale, un sacerdote che opera nell'amatriciano, il prete che mi ha costretto (tra parentesi) a sciogliere un inno di gioia e di ringraziamento a Dio, per la bella occasione concessagli di celebrare il cinquantesimo di sacerdozio. Dopo aver passato tanti anni nel campo educativo tra i Discepoli dei Don Minozzi, don Felice ha trovato un campo di lavoro, prima, in alcune parrocchie a ridosso di Amatrice, poi nell'Ospedale Civile dove tutt'ora dedica la sua opera di assistenza spirituale ai malati. Mai un minuto di sosta, mai un momento in cui il suo nome non significasse felicità trasmessa senza riserva a chi lo avvicina.

Don Settimio Liberali

Mi è capitato tra le mani un libretto elegantissimo curato da Don Luciano Candotti, parroco di Colli sul Velino. È un omaggio a don Settimio Liberali, che fu tanti anni Economo Spirituale a Colli. Anche don Settimio quest'anno compie il cinquantesimo di sacerdozio. L'iniziativa di don Luciano è degna della massima considerazione. Egli ha raccolto la testimonianza di amici di don Settimio, tra cui quattro Vescovi. È la prima volta che l'opera di un sacerdote arrivato a quel traguardo così luminoso, riceve un riconoscimento così caldo e vibrante. Ne riparleremo. Intanto auguri a don Felice e a don Settimio e congratulazioni alla sensibilità fraterna di don Luciano.

L'episcopato statunitense in questi anni '80 ha più volte donato documenti di carattere teologico-pastorale alle Chiese di Dio che sono in America: ricordiamo il documento del 1983 sulle armi nucleari e sul disarmo dal titolo «*La sfida della Pace*» e il documento del 1987 sull'economia dal titolo «*Giustizia Economica per tutti*».

Ultimamente, in occasione dell'anno elettorale 1988, i Vescovi statunitensi hanno pubblicato un documento che prende il titolo: «*La Chiesa e la responsabilità politica*». Ricordando che il documento di un episcopato nazionale ha primariamente incidenza nella vita delle Chiese locali di quella nazione o regione, è bello e significativo, nello Spirito della comunione fra le Chiese, presentare qui le linee portanti di quel documento.

Dopo aver ribadito la validità della separazione tra Chiesa e Stato espressa nella Carta Costituzionale degli Stati Uniti e sottolineando che tale separazione significa non privatismo, ma collocazione della Chiesa nel suo giusto ruolo evitando così prevaricazioni o ingerenze indebite, i Vescovi statunitensi si soffermano ad esaminare i rapporti tra Chiesa e ordine politico partendo dalla convinzione che gli atti di carità, nascenti dal comandamento di Cristo di amare il prossimo, pur se devono conoscere una dimensione personale presente nella vita di ogni singolo credente, debbono spaziare in un campo più vasto di impegno che coinvolta le istituzioni e le strutture della società. La promozione della dignità dell'uomo, della giustizia e della pace in determinate situazioni sono perseguibili efficacemente solo attraverso un impegno positivo nelle strutture pubbliche. Il documento spiega in maniera molto dettagliata la missione della Chiesa nella società e tra le altre cose sottolinea una duplicità di funzione: da una parte affermazione e promozione dei diritti umani e dall'altra la denuncia di ogni loro violazione.

Il documento passa ad esaminare una serie di problemi che debbono essere affrontati nel dibattito politico: aborto, disarmo e controllo delle armi, pena di morte, diritti civili ... Il documento si chiude con un'esortazione rivolta a tutti i cittadini a sentirsi seriamente impegnati di fronte alle prossime elezioni per promuovere i diritti umani e la soluzione dei problemi e con la esortazione ai cristiani affinché nel loro impegno politico si sentano particolarmente a servizio dei poveri.

Il giorno di Venerdì Santo, come ogni anno, la



Comunità parrocchiale di Contigliano e l'intera popolazione Contiglianese si è ritrovata per vivere il mistero della passione del Signore nella processione di Cristo morto. Tale atto religioso, profondamente radicato nella coscienza religiosa della gente di Contigliano, si svolge in due momenti che si fondono in una unità di preghiera meditativa. L'itinerario processionale, che si snoda per le vie del paese, vuole essere, simbolicamente, espressione dell'intima unione dei credenti con la passione del loro Redentore e manifestazione della coscienza che ogni credente e l'intero popolo cristiano è chiamato a ripercorrere la via della croce come dimensione essenziale della propria vita fedele. La sacra rappresentazione della passione, al termine della processione, si inserisce in quella tradizione della Chiesa, particolarmente viva nel 1200, attraverso la quale si donava al popolo di Dio il Vangelo in immagini e parole. Dalla preghiera meditativa della processione all'aspetto catechetico della rappresentazione tutto è vissuto nella dimensione della fede che accoglie la passione del Signore e si apre alla speranza

gine di tutti i quotidiani italiani. Il presidente diocesano, geom. Fabio De Angelis, aprendo l'incontro ricordava come il senso di quell'incontro non fosse per alimentare la polemica, ma la volontà di comprendere e riflettere: l'Azione Cattolica reatina sente il bisogno di conoscere il pensiero di quest'uomo che anche all'interno della associazione ha svolto ruoli determinanti. L'incontro si è svolto nella fraternità e nella carità con la comune volontà di riflessione per comprendere il nostro tempo e i segni della presenza di Dio in esso.

Il tempo di Quaresima e il tempo di Pasqua hanno visto e vedono la comunità parrocchiale di Terzone impegnata in attività pastorali e spirituali destinate a confermare e a far crescere nella fede la popolazione di questo paese della nostra Diocesi. Don Mariano Assogna, attuale parroco di Terzone, in preparazione alla Pasqua ha promosso una serie di incontri sulla Madre del Redentore: tali incontri sono stati tenuti da alcuni sacerdoti polacchi amici del Parroco ed hanno avuto forte risonanza nella coscienza delle persone di Terzone. Accolta con lo stesso fervore di fede l'iniziativa pasquale in sintonia con l'Anno Mariano: una peregrinatio Mariae nelle case. La statua della Madonna viene portata ogni sera in una famiglia e qui si riuniscono le altre per pregare e meditare sul Mistero della Madre del Signore.

L'Azione Cattolica reatina, nelle sue componenti di adulti e giovani, si è ritrovata nei locali del Seminario per un incontro di studio e di riflessione. La motivazione di tale incontro nasceva dal «caso Lazzati» che in questi ultimi tempi ha occupato le pa-



gine di tutti i quotidiani italiani. Il presidente diocesano, geom. Fabio De Angelis, aprendo l'incontro ricordava come il senso di quell'incontro non fosse per alimentare la polemica, ma la volontà di comprendere e riflettere: l'Azione Cattolica reatina sente il bisogno di conoscere il pensiero di quest'uomo che anche all'interno della associazione ha svolto ruoli determinanti. L'incontro si è svolto nella fraternità e nella carità con la comune volontà di riflessione per comprendere il nostro tempo e i segni della presenza di Dio in esso.

L'Azione Cattolica reatina, nelle sue componenti di adulti e giovani, si è ritrovata nei locali del Seminario per un incontro di studio e di riflessione. La motivazione di tale incontro nasceva dal «caso Lazzati» che in questi ultimi tempi ha occupato le pa-

Io, triplo giochista



Il miracolo è riuscito. Prima di sera mi sono schiarito. Mi ha aiutato il mio demiurgo, che è Bernardino Morsani, lo scultore che mi ha scolpito. Così ho potuto sgranchirmi le gambe ed avventurarmi a sera per questa città, silenziosa di notte e piena di un fascino tutto particolare.

Debo dire che le attrazioni, poi, non sono tante. Almeno per quello che ho potuto vedere andandomi a zonzo io, Marco Terenzio Varrone, genio dell'antichità, abituato alle metropoli antiche, alle terme, ai giochi d'acqua, ai piaceri babilonesi di Roma imperiale.

Di aperta c'era qualche pizzeria: un puzzo d'olio fritto in giro e cartacce unte tutte intorno; un caffè o due con gli ultimi giovani a far tardi; le discoteche chiuse e una centuria di «fuori-moda» lungo il viale Maraini. Tutto qui? mi sono detto. Forse era meglio restare sul piedistallo di pietra in piazza Oberdan. C'è lì un merlo che appena giorno viene a beccare molliche di pane proprio sotto il mio naso. Per uno che sta seduto da quando fui scoperto dell'italico vessillo bianco-rosso e verde per mano del Presidente della Repubblica Giovanni Leone, le giunture, ai primi passi, mi facevano un male del diavolo.

Così, mentre mi prendeva il rimpianto, ho sentito un gridare e un vociare che venivano da un salone che dava sulla strada. Alzo gli occhi e leggo su di una targa: «Sezione cittadina del PSI». Non sapendo dove andare, ho ritenuto di entrare. Mi sono detto: «Qui un pò di tempo lo passo bene. E poi torno in piazza Oberdan». Scelta felice, azzeccata, di cui non mi pento. Entro e sono colto da una zaffata di fumo di sigarette, che mi paralizza. Mi stropiccio gli occhi e guardo bene. Uno parla ed improvvisamente la sala tace. Lui dice: «Dopo un tour de force costellato di pre-congressi giocati all'arma bianca, con attacchi tra correnti caratterizzati da una veemenza mai prima sperimentata, cari compagni, debbo prendere atto che il P.S.I. si ritrova al punto da cui, tre mesi fa, è partito. E cioè: spaccato in due. Il solco tra maggioranza e minoranza s'è approfondito».

Mi viene di pensare che, per fortuna, i Vella e i Giovannelli, insieme ai Manca, non sono né Romolo, né Remo. Per questo c'è da ringraziare Giove e tutti gli Dei dell'Olimpo che i tre non abbiano avuto per le mani un aratro, perché altrimenti la leggenda della fondazione di Roma, sarebbe andata in replay e in epoca moderna a due passi dalla Capitale, proprio nella città che diede i natali a Rea Silvia.

«Dò un annuncio avvilente, compagni! - continua il capo - ci siamo litigati lo zero, virgola zero, zero, zero, due per cento». Gli ex-mezzadri della piana, esperti ormai di BOT e CCT, hanno capito e tacciono. Altri, meno pronti, applaudono. Uno zero, virgola zero, zero, zero due per cento fa un effettone. Intanto, uno che mi sta a tre sedie di distanza mi guarda e si interroga. Poi, si avvicina e va subito all'attacco. «Tu sei tesserato?» Io non capisco e per far bene annuisco. «Allora vota mozione uno! O.K.?» Rispondo o.k., ma che significa? Arriva un altro e fa: «Se vuoi risolvere i problemi della città, vota mozione due O.K.?» O.K., rispondo come un automa. Poi un altro: «Ohé!, compagno, vince la mozione tre. Votala!» La voto, rispondo. La coscienza, poi mi morde.

Alla mia età mi scopro tesserato al PSI e per giunta triplogiochista.

CENTRO DI SOLIDARIETÀ

VIA ROMA, 36 RIETI

Il lunedì ore 17,30-19,30 - Tel. 44636

Cerchiamo

- coloro che occupati nella pubblica amministrazione ritengono di vivere un «tipo di disoccupazione»
- coloro cioè che ritengono di limitarsi ad occupare un posto, ma non vivono il proprio lavoro con significato, con responsabilità, con creatività

Cerchiamo

- chi vuole ritrovare insieme ad altri il significato positivo del lavoro inteso come dignità per la propria esistenza, come collaborazione e continuazione dell'opera creatrice di Dio, come responsabilità per il bene comune

Cerchiamo

- cittadini-utenti che insieme ad altri vogliono ritrovare fiducia nel servizio della pubblica amministrazione

Cerchiamo

- amministratori di enti locali forti di umiltà, disinteresse di parte, spirito di servizio che insieme ad altri vogliono trovare le ragioni del proprio impegno amministrativo e politico

LAVORARE TUTTI - LAVORARE DI PIÙ
MOVIMENTO CRISTIANO LAVORATORI - CENTRO ITALIANO FEMMINILE
GRUPPO VOLONTARIATO VINCENZIANO

Con il patrocinio del Comune di Rieti

La città è rimasta sbalordita: 2000 alla Maratona di primavera e 3500 all'Eucarestia nello stadio di atletica.

di Fabrizio Tomassoni

Un trionfo di popolo festante, una autentica giornata di letizia quella vissuta domenica 10 aprile in occasione della «PRIMA MARATONA DI PRIMAVERA FESTA DELLA SCUOLA CATTOLICA».

Oltre tremila persone coinvolte da 0 a 100 anni per riaffermare una presenza chiara e concreta nel tessuto educativo ed istituzionale nazionale, rappresentata dalle Scuole Cattoliche di Rieti e provincia, aderenti alla FIDAE (Federazione Italiana Istituti dipendenti di Autorità Ecclesiastica) ed alla FISM (Federazione Italiana Scuole Materne).

E così in fin dei conti è stato, specie se si ripensa allo spettacolo offerto in Piazza C. Battisti dalle centinaia di partecipanti, in una invasione multicolore di palloncini, ponpon, bandiere, striscioni, cartelli con slogan: indimenticabile il tutto, anche per la compostezza e la capacità di vivere in solidale amicizia l'intera giornata.

Giornata iniziata alle 10 in punto, all'ombra del campanile di S. Maria, custode fedele di sentimenti mai sopiti pur dallo scorrere inesorabile del tempo: qui è avvenuto il concentramento degli Istituti (venti in tutto) insieme con i rappresentanti delle Parrocchie di S. Michele Arcangelo e di S. Agostino per il via dato da Micaela Tarantino, campionessa italiana di salto in alto, alla presenza del Prefetto di Rieti, dott. Giuseppe Condorelli, festosamente coinvolto in quel mare variopinto di giovani, suore, genitori, frati, nonni, nonne e ... cani al guinzaglio, tutti con il pettorale in bella evidenza.

Una gaia passeggiata per le vie del Centro Storico di Rieti, mentre i concorrenti della competitiva davano fondo alle loro energie nei saliscendi del percorso, interessati da ben altra classifica.

Al campo scuola C.O.N.I. la Banda di Cittaducale, diretta dal M. Antonio Severoni (concessa dalla Pro-

Scuola viva, cattolici sprint



vincia di Rieti, tramite il sempre dinamico assessore Emilio Di Janni) ha intrattenuto i presenti, in attesa del Vescovo diocesano, Mons. Francesco Amadio, accolto da una autentica ovazione a riconferma degli stretti legami che intercorrono tra

Nelle foto, alcuni momenti della festa della scuola cattolica al campo-scuola Coni di viale della Gioventù.



mondo della scuola cattolica e chiesa locale.

Nell'omelia della S. Messa, celebrata con P. Alberto Cruciani dei PP. Capuccini, Mons. Amadio con semplici ma incisive parole ha racchiuso il senso della giornata: «*La Chiesa locale, mio tramite, è in mezzo a Voi per esprimere la soddisfazione di vederVi in pace ed in letizia con le Vostre famiglie. Voi giovani siete, infatti, le nuove generazioni su cui conta la Chiesa e lo Stato: fate pertanto tesoro dell'insegnamento di Cristo cui siete invitati ed aderire attraverso l'insegnamento ricevuto sui banchi delle Vostre Scuole.*»

Al termine della S. Messa (animata dagli stessi giovani presenti con i cantori della Parrocchia degli Stimmatini), il prato antistante la pista rossa del Campo Scuola CONI ha visto consumarsi un caratteristico picnic sull'erba, in attesa del pomeriggio.

Il programma pomeridiano si è dipanato in semplicità e gioia attraverso i numeri preparati dall'Istituto «Bambin Gesù» («La bottega fantastica» delicata sceneggiata mimata, «La catena dell'amore» un inno dei più piccoli a volerci bene. Saggi a

Un "momento" tra i tanti proposti dall'Istituto «Bambin Gesù», dalle maestre Pie Venerini di Pietro Boschi e dal Convitto S. Paolo



corpo libero e con i nastri di ottima levatura atletica, ed un balletto di danza moderna, dalle Maestre Pie Venerini di Pietro Boschi («L'arcobaleno» con i bambini della materna in prima fila) e del Convitto S. Paolo (due balletti curati da Emanuela Santini ed un simpaticissimo numero dei piccoli della materna con una esplosiva Suor Vincenzina), dal «Divino Amore» (il sempre affascinante «Viva la gente»), dal «M. Rinaldi», infine.

Tra un numero e l'altro, spiritosi e divertenti intermezzi del cantautore reatino Francesco Rinaldi (già trionfatore dello Zecchino d'Oro nel 1986) che hanno coinvolto anche il pubblico più maturo.

Alle 16,30 il pezzo forte del programma, rappresentato dal lancio di quattro parà, curato dal presidente della locale sezione dott. L. Caiazza: una emozione da non perdere che

ha conquistato tutti per l'arditezza e la bravura dei protagonisti.

Poi la premiazione, introdotta da un pacato discorso dell'on. Luciano Radi (un amico della Scuola Cattolica), presente alla manifestazione assieme all'on. Gianni Antonini, al prof. Renato Cruciani, al prof. Nicola Ravaioli, al mar. Albana della Forestale di Cittaducale (che si è adoperato per assicurare l'assistenza medica e logistica durante la giornata).

Al termine del suo intervento l'on. Radi ha ricevuto dal presidente prov.le FISM, prof. Goffredo Cianfrocca, centinaia di cartoline sottoscritte da genitori di alunni delle Scuole Cattoliche partecipanti, destinate al Presidente del Consiglio, con le quali richiede una linea politica per la scuola non Statale.

E nel tripudio generale, coppe e trofei per tutti: per la maratona competitiva, vinta in assoluto dal fore-

stale Marco Finizi e da Rino Cervelli (amatori), Emanuele Procoli (Allievi), Valerio De Angelis (cadetti), Enrico Milano (ragazzi) Valentina Chini (allieve), Stella Di Santo (cadette), Silva De Santis (ragazze). Per il più anziano partecipante, Agapito Cattani di 76 anni, per la più giovane Alessia Cavalli di soli 20 giorni; per l'Istituto più numeroso (il «Bambin Gesù» di Rieti, per il quale ha ritirato il trofeo il preside mons. A. Riposati, tra una ovazione generale), per quello più antico S. Lucia (1236), e per tutti gli Istituti partecipanti.

Trofeo anche per la Suora-Sprint, Suor Donata del B. Gesù di Rieti (che ha fatto vivere attimi di singolare felicità per le sue ... gesta atletiche) e poi cento doni, estratti tra tutti i partecipanti.

Infine, ringraziamenti a tutti: al Comune ed alla Provincia di Rieti, al magg. Trinchi della Pol. Municipale, all'E.P.T. ed all'A.A.S.T. di Rieti, alla FIDAL ed al CONI, alla Studentesca Atletica Rieti (e per essa al presidentissimo Andrea Milar di, beniamino dei giovanissimi atleti), alla Banca Popolare di Rieti, alla Cassa di Risparmio di Rieti, al Banco di S. Spirito di Rieti, agli Istituti della Provincia (l'Istituto S. Filippa Mareri di B. S. Pietro, la Materna di S. Rufina, il Bambin Gesù di Palestrina, le Novizie del Bambin Gesù, le Suore Brasiliane di P. Corese), nonché il Liceo Linguistico «D. Petrin» di Rieti, e la Scuola Infermiere Professionali di Rieti. Un grazie particolare al Provveditorato agli Studi ed al Movimento Cristiano Lavoratori che ha coordinato l'intero servizio d'ordine e logistico.

L'arrivederci al 16 aprile 1989. ■



E la città si rituffò nel Sud

Rieti indietreggia. Dopo i favolosi anni 70, la fantasia scacciata dal palazzo.

di Ottorino Pasquetti

Quel sabato pomeriggio, mezza Italia del basket ha incoltato gli occhi sul televisore. A Rimini, che si sta aprendo all'estate che viene, Rieti gioca le sue ultime chances di permanenza in serie A. I resti di quella che fu una *outsider* di lusso nel basket nazionale, ha trovato la sabbia riminese per far scrivere ai giornali che, la partita con il Biklim, è davvero la sua ultima spiaggia.

Un resto dei tifosi di una volta, le migliaia che peregrinavano in giro per lo Stivale e che nelle settimane dei pari e dispari automobilistico affittavano autobus per correre al Palasport romano, ha seguito la spedizione guidata dal presidente Otello Rinaldi e dal duo Cordoni-Simeoni.

La telecamera che fruga tra i tifosi accaldati, mi riporta in casa anche il volto di mio figlio, corso a Rimini in uno slancio generoso, che la giovane età e la speranza giustificano, ma che il pronostico sconsiglia.

Il ricordo corre lontano e il flashback fissa le immagini di quindici anni prima: Rieti che si sveglia all'alba del 30 giugno 1973, avvertendo che quello sarà un giorno importante per la sua storia, non soltanto sportiva, ma civile ed umana. Lungo la cinta dei viali sono in sosta decine di bus imbandierati di amaranto-celeste. Già le pattuglie dei tifosi cantano. Le auto, coi gagliardetti ai finestrini, sono centinaia. Un *Romoletto* sorprendentemente in voce urla il supplemento in otto pagine del *Messaggero*. I caffè hanno aperto prestissimo ed attorno è tutto un vociare. La meta è Pesaro, anche questa una spiaggia a qualche decina di chilometri da

Rimini, dove è in programma un bagno collettivo. Quando sarà notte sgolati e sudati si festeggerà la vittoria. Le migliaia di tifosi hanno un capo, che entrerà nella leggenda del basket reatino. È quell'irascibile, ma generosissimo Renato Milardi, presidente della promozione. Il giorno più lungo si consuma rapidamente. Mio figlio, che oggi è lì a Rimini, con l'angoscia della sconfitta, è ancora bambino e mi sta vicino sulle gradinate del Palasport di Pesaro, mentre Sergio Cacciagrano, trasmette una radiocronaca diffusa sulla piazza Vittorio Emanuele.

Siamo intruppati in una selva di invitati speciali, quelli che hanno seguito «Dado» Lombardi da Bologna e da Milano, pronti ad osannarlo per l'impresa irripetibile di aver portato una città campagnola, che si schiude ora all'industria, nell'olimpico del basket italiano.

Al fischio finale di Ardito, il rionfo fa cadere tutto il nostro pudore: abbracci e lagrime di gioia, festa e trionfo. Sergio Napoleoni, il play della Brina, mi regala la sua maglia numero 12, zuppa di apprezzato e nobile sudore.

È la maglia su cui, adesso mio figlio, tornato triste da Rimini, dopo la rocambolesca sconfitta avvenuta per la mano fratricida di Ferro, intristisce e riflette.

È sabato sera. Appena il mixer diluisce le immagini che vengono da Rimini, su Rieti cala una cappa di tristezza. Renato Milardi, che è rientrato da Città del Messico a Roma per affari, chiama il fratello Andrea a Rieti e non può non sfogare il suo



Il popolare «Dado» Lombardi

rammarico per un ciclo storico che si chiude. Generoso Renato, la città che scacciò il profeta, ora è pentita. È troppo tardi per tornare a scrivere una nuova storia...

Molti reatini, stanotte, staranno



svegli. Mi ronza per la testa il titolo di un pezzo, che non riesco a sistemare nelle battute. Ma poi mi viene. Ecco: «E la città si rituffò nel Sud». È un titolo che giunge dopo una riflessione amara, perché sente, nel fondo, che il tifoso di una volta non s'è spento e che questa ricacciata indietro di una città ormai ex-campagnola, non è un fatto che ha valenza solamente sportiva, ma che invece ha connotazioni umane e sociali, degne di una indagine approfondita.

La retrocessione in B della locale squadra di basket giunge dopo un generale blocco delle attività sociali e promozionali a livello provinciale. Dall'80 in poi, anche se il reddito è cresciuto, se le banche si sono impinguate, se finanziariamente i reatini sono più ricchi, la verità è che non ci sono più coerenti disegni di programmazione e di sviluppo.

La tensione creativa e realizzatrice sul piano politico ed amministrativo ha avuto una caduta verticale. Crepe si sono aperte in quell'edificio costruito dalla fine degli anni '60, fino alla fine degli anni '70. E pochi vi hanno posto rimedio. La fantasia e l'operosità, insieme alla passione ed alla professionalità, sono state scacciate dal Palazzo. Così la burocrazia dei partiti ha amministrato il passato, senza saperlo mantenere, e si è misurata sull'ovvio, dilapidando ric-



chezze ed energie. Infine sulla città si è abbattuto un ciclone che ha aperto un «periodo barbaro».

Di questa caduta di tensione, la ricacciata indietro del basket reatino nell'anonimato della periferia regionale, è un emblema che rischia di riattrupparci con il Sud.

Sul parquet di Pesaro, quel pomeriggio del 30 giugno del 1973 la vittoria non era venuta a caso. L'aveva sostenuta tutta una città e quello era uno sbocco naturale. Si aprivano le porte di uno sviluppo perseguito con costanza da un gruppo di dirigenti politici, amministrativi e sportivi, che aveva disegnato il riscatto di una provincia povera e derelitta. Mi riferisco ai Malfatti, ai De Julii, ai Cipriani, agli Aloisi, ai De Sanctis, ai Bernardinetti ed agli Alunni, ai Leonardi, ai Minervini, ai Milardi e ai Di Fazi e a tanti altri che avevano lavorato sodo, ognuno nel suo campo, per metterci al passo con i tempi.

Nella nostra civiltà, lo sport è un termometro. Nel bene e nel male. Se fioriscono le industrie, i commerci, il turismo; se si costruiscono strade, parchi, impianti; se si programmano scuole ed attività culturali, il fiore dello sport sboccia prorompente.

Se appassisce e intristisce lo sport, così come avviene da noi per il basket, il calcio, il rugby e l'atletica, significa che l'humus in cui esso affonda le radici, ha perduto di sostanza.

La giunta comunale, che si ricostituirà dopo l'8 di maggio, si troverà davanti questo «caso basket», che ha un retroterra variegato e multiforme, ma che sottende una problematica nota.

C'è attesa per una forte azione di governo e di unità in ogni settore. C'è attesa per quel che saprà fare questa inedita coalizione DC - PCI - PRI.

Da Rimini è partito un segnale soprattutto per Janni ed Antonini, per Paolo Tigli ed il suo partito. Il segnale che viene dall'*Amarissimo* di D'Annunzio pretende una svolta, che non può essere storica solamente sotto il profilo degli schieramenti e delle ideologie. Il segnale richiede al PCI l'elaborazione celere di una politica di governo, che lo liberi di quella, ormai superata, dell'opposizione e lo allinei, su questo piano, alla DC, che la filosofia di governo ce l'ha per sua natura.

Per il PCI la sfida del momento è o restare impantanato nella logica dei «no», oppure farsi carico del ruolo e delle responsabilità proprie di un partito che è nella maggioranza.

Non si tratta di poco. Su questo si gioca il successo della coalizione e questo successo, se verrà, come tutti si auspicano, potrà giustificare la scelta coraggiosa e sofferta operata dalla DC.

Un traguardo da raggiungere per...



Sono passati secoli da quando Giovenale affermava che l'unica prerogativa dell'uomo fosse richiedere agli Dei una mente sana in un corpo sano. Il suo messaggio è ancora attualissimo in quanto evidenzia che il bene principale di ogni individuo è la salute. Per preservarla occorre avere molta cura del proprio corpo, soprattutto, per non perdere il vizio di essere «giovani», per questo fin dall'infanzia, lo sport assume una grande importanza nel graduale sviluppo fisico e psicologico del bambino e dell'adolescente, essendo una disciplina educativa oltre che piacevole.

Il divertimento e la pedagogia rappresentano un connubio perfetto che possiamo ritrovare in ogni sport, soprattutto nelle attività praticate all'aria aperta, e che agisce come una calamita per migliaia di giovani, i quali, a volte quotidianamente, si sottopongono ad estenuanti allenamenti nell'palestra o nei campi-scuola. Fondamentalmente è un modo per dimostrare la propria dinamicità e voglia di vivere e per sfogare i propri entusiasmi giovanili, concentrando nello sforzo muscolare, buona parte della nostra energia, della nostra forza vitale che, a ragione, liebniz definisce vera e pulsante in ogni essere vivente. Lo sport offre a tutti la possibilità di confrontarsi con i propri coetanei nel risolvere i problemi di ognuno.

Questo è molto importante e si evidenzia soprattutto nel «lavoro di squadra». A Rieti, oltre all'attività svolta dall'Atletica Studentesca sponsorizzata e sostenuta dalla Cassa Risparmio Rieti, abbiamo alcune società sportive che allevano giovani leve «per farne dei futuri campioni».

Questo è il caso della Sebastiani, alias Dentigomma per i più aggiornati sugli ultimi avvenimenti del basket reatino, che nonostante sembri aver perso, come Enea, il suo nocchiero, non rinuncia all'attività giovanile, aderendo alle iniziative anche in campo nazionale. Queste manifestazioni sportive coinvolgono emotivamente tutti i nostri tigrotti, queste giovani leve che, con molto entusiasmo, cercano di non seguire l'esempio della prima squadra.

... i tigrotti reatini

In seguito alla retrocessione della Dentigomma Rieti, le speranze del basket reatino sono concentrate tutte intorno alla squadra dei Cadetti Nazionali allenata da Luigi Simeoni. Potenziata dagli arrivi di Fabio Rocca, Enrico Bertini e Marco Delle Donne, inizialmente la giovane squadra ha avuto dei problemi riguardanti principalmente l'affiatamento ed è stata colpita da gravi infortuni.

Sotto la guida attenta e responsabile del coach Gigi Simeoni ora la squadra inanellata di una serie di sei vittorie consecutive può sperare seriamente di partecipare all'interzona e quindi misurarsi con squadre provenienti da tutta Italia.

Come dice lo stesso Simeoni «il risultato positivo ottenuto in partita è frutto di un serio e costante allenamento a cui tutti i componenti della squadra, devono sottoporsi». Effettivamente all'inizio del campionato il coach reatino non ha potuto lavorare come voleva date le assenze e gli infortuni dei giocatori. Infatti Fabio Rocca acquistata da Acilia avrebbe potuto rendere di più se non fosse incappato in un infortunio al ginocchio, e lo stesso Marco Delle Donne si sarebbe potuto mettere in mostra se un infortunio alla caviglia non glielo avesse impedito.

È da lodare invece l'impegno con cui ha lavorato finora Enrico Bertini che ha messo in evidenza doti fisiche e tecniche non indifferenti. Il trampolino di lancio per questa squadra è stato rappresentato senz'altro dalla vittoria sul Banco di Roma (73 - 72), preparata accuratamente con l'impegno sia dei componenti della squadra che dell'allenatore.

È una bella soddisfazione vedere in campo cinque ragazzi (tra cui tre di Rieti) domare la squadra che, non lo scordiamo, l'anno scorso arrivò in



finale nazionale battuta poi dai cadetti dell'Hamby «Rimini».

Dopo i doverosi ringraziamenti per il contributo offerto dai giocatori provenienti da Viterbo e Roma, non bisogna scordare assolutamente lo spirito combattivo dei rappresentanti del vivaio reatino, senz'altro non inferiore a nessuno.

Tra questi c'è da ricordare: Matteo Agabiti, Raffaele Balacco, Andrea Nobili, Enrico Camerini, Paolo Tiburzi, Emiliano Consumati, Carlo Picciolini e il sottoscritto Bruno Cordoni.

Dato che ormai il campionato della Dentigomma si è concluso, inviterei gli sportivi reatini a seguirci più da vicino, ad aiutarci, per vedere ancora la nostra squadra protagonista a livello nazionale. E credo che il punto di partenza per la rinascita del

Basket a Rieti sia rappresentato da questa giovane squadra. Al momento attuale in classifica ci troviamo quindi a 2 punti dalla quarta ed a 4 dalla terza. C'è da tenere conto però che le squadre che ci precedono devono giocare ancora a Campolo-

niano e con le squadre più forti del campionato: Vis Nova e Bancoroma. Quindi a questo punto, è sempre più probabile che ci riusciamo a qualificare al terzo o al quarto posto che ci permetterebbe di lottare con squadre d'oltre Lazio.

**Cerca Mister Agos
nella tua città, nella tua zona,
e incomincia
a fare buoni affari con lui.**

Agos
SpA

FIORINO
IL FONDO COMUNE ITALIANO

Roberto Fallerini
Consulente Finanziario
RIETI - Tel. (0746) 44041

GRUPPO INIZIATIVA META

La vicenda legata alla «Rieti - Terni» continua a suscitare inquiete riserve nelle locali coscienze «liberal». Del tipo: le ragioni dell'ambiente e la qualità della vita sono destinate ad avere nella ragion di stato e di mercato un antagonista permanente ed irriducibile? Perché è sempre mancata un'istanza democratica ove discutere e «negoziare» l'assetto infrastrutturale della provincia reatino-sabina? Come mai la realizzazione dell'arteria non è stata preceduta o - a tutto voler concedere - accompagnata da una valutazione di impatto ambientale (V.I.A.), coerentemente con la più moderna legislazione comunitaria e nazionale (Direttiva C.E.E. n. 337/27.6.1985; Atto Unico Europeo, in vigore dal 1° luglio 1987; L. «Galasso» n. 431/1985; L. istitutiva del Ministero dell'Ambiente n. 349/1986)? Si ignora o si fa finta di non sapere che le aree destinate a cambiare volto sono legislativamente protette e vincolate perché di grande pregio naturalistico e di particolare conformazione idrogeologica? Dubbi e ancora dubbi. Che nessuno si cura di fugare.

«UN LUNGO ASSE RETTILINEO DI ROTTURA SUL TERRITORIO»

La superstrada «sconvolge l'assetto della zona, si pone come un secondo asse interno di valorizzazione del territorio agricolo distruggendone oltretutto la capacità produttiva, de-

prezza le attuali direttrici di espansione residenziale proponendosi come zona di attrazione e sfrangiamento degli abitati verso la pianura. Tutto

VIABILITÀ E QUALITÀ DELLA VITA

«Rieti-Terni» e dintorni in inchiesta

**Le perplessità di fondo:
agricoltura ferita,
regime idrogeologico
scompagnato,
paesaggio e ambiente
mutati.
L'alternativa
al tracciato attuale.**

di **Cristiano R. Euforbio**
e **Roberta Angelini**



Piccole conquiste, motivi di speranza

La storia più recente della «Rieti - Terni» è tutta nei tentativi volti a renderne meno devastante l'impatto ambientale.

Protagonista indiscusso, il Pretore Ugo Paolillo, titolare di tutte le inchieste che hanno avuto per oggetto l'arteria viaria e - sul piano soggettivo - gli imprenditori edili che la stanno realizzando.

Col sostegno un pò discontinuo delle Associazioni Protezioniste e, ma solo talvolta, con quello di enti locali e politici sensibili, il magistrato è riuscito a strappare tangibili miglioramenti.

Il lotto Terria - Rieti sarà costruito in zona pedemontana; lo svincolo che avrebbe cancellato l'ecosistema palustre di Ventina non si farà; un tratto del nastro d'asfalto sarà celato dalla galleria che sarà scavata nel monte Lungo (in quel di Colli Sul Velino). Le corsie saranno (ragionevolmente) soltanto due ed il rilevato stradale risulterà attenuato, con una altezza media sul piano di campagna di circa tre metri (in luogo dei cinque - sette originariamente previsti) e pendenze quanto più possibile addolcite.

Risolto il problema del raccordo con la viabilità umbro (è merito del recente Piano Territoriale Urbanistico di questa Regione limitrofa alla nostra), si è impegnati sul fronte reatino per venire a capo dell'intralcio costituito dal collegamento con la grande viabilità provinciale («Rieti - Torano», S.S. Salaria).

Un bel grattacapo davvero, quello svincolo alle porte del capoluogo.

ciò non solo è contrario alla storia locale ed alla funzionalità del sistema produttivo instauratosi nella piana, ma incide sul paesaggio umanizzato venutosi a creare dopo secoli di bonifica, e crea una rottura irreversibile con il passato. («Tutte le pendici sono vincolate ex legge 1497 e la pianura bonificata costituisce l'insostituibile anello di connessione facente parte di un unico ambito paesaggistico, già minacciato dai consistenti interventi ENEL sui laghi residui»). È il punto di vista della Regione Lazio - Assessorato all'Urbanistica (Parere istruttorio a firma Ing. Marini).

Insomma, un vero e proprio non-senso programmatico ed urbanistico.

...E L'AGRICOLTURA LA FA DA CENERENTOLA

Senza mettere nel conto l'inevitabile urbanizzazione sull'asse del tracciato, si può ragionevolmente prevedere la perdita di almeno cento ettari di terreni fertilissimi e, prima ancora, lo sconvolgimento della maglia poderalo, con l'ulteriore frammentazione di unità produttive già adesso di modeste dimensioni.

Ben presto si farà sentire l'«effetto - diga» nei confronti dei canali di scolo e di irrigazione, orientati trasversalmente al tracciato: la loro continuità idraulica sarà irrimediabilmente interrotta. La massicciata (almeno 2,5 milioni di metri cubi di materiale estrattivo) «strizzerà» la falda acquifera, molto superficiale, provocando impantanamenti e fenomeni di ristagno delle acque, con intuibili conseguenze sul microclima e la salubrità dell'habitat.

LE IPOTECHE SULLA STABILITÀ DELL'OPERA

La strada sarà dunque una sorta di zattera galleggiante sulla falda e su terreni alluvionali e torbosi. L'ANAS è la prima a temerne le conseguenze. Tanto che ha chiesto un ulteriore contributo di sessantasei miliardi per irrobustire le sottofondazioni.

REQUIEM PER LA CONCA REATINA?

Vale ancora la pena di diffondersi sulle controindicazioni di ordine paesaggistico? ...«Nei soli 5 Km del tratto in costruzione è prevista la realizzazione di uno svincolo in rilevato (Greccio) cui si aggiungono a brevissima distanza quelli di Contigliano e Colli Sul Velino; nonché di due ponti, di tre cavalcavia, di quattro sottopassi e di diciannove tunnel per lo scorrimento trasversale delle acque» (dal provvedimento di sequestro del lotto «Moggio - Terria» emanato il 3 aprile 1987 - e caducato il 21 successivo dal «Tribunale della Libertà» - dal Pretore dott. Ugo Paolillo). Lo si può dire: l'agro dove sorge il capoluogo sabino non sarà più lo stesso, il colpo d'occhio dalle alture circostanti rivelerà un panorama sconciato per sempre. È facile preconizzarlo, dato «l'effetto lacerante» provocato nella piana reatina



dagli imponenti sbancamenti e dall'apporto massiccio di materiale estraneo al contesto agricolo (estratto da una cava, sulle alture di Poggio Fidoni, che ha già inferto un danno difficilmente rimediabile al paesaggio) (Son ancora parole usate dal magistrato Paolillo). Solo il deciso intervento del giudice citato ha sin qui impedito che esplodesse il problema delle cave - definite «di prestito» dagli addetti ai lavori - da cui estrarre gli inerti destinati alla massicciata. Si è così impedito che i colli circostanti venissero aggrediti da ruspe e macchine movimento-terra.

L'ALTERNATIVA POSSIBILE

La provincia reatina è nelle angustie per la mancanza di uno sbocco a nord. È senso comune. Ma il tracciato via Terria - Moggio va ad inserirsi - attirandosi l'accusa di dare vita ad un'inutile duplicazione - in un corridoio territoriale ricco di infrastrutture dagli scopi analoghi: la S.S. n. 79, la S.P. «Reopasto», il tronco ferroviario Terni - Sulmona. Ecco allora quanto si potrebbe fare: prolun-



gare l'Itinerario Internazionale «E 45» (già «E 7») a sud di Terni, in direzione Passo Corese - Roma. A Passo Corese incontro con la «bretella» integrativa del G.R.A. (la «Passo Corese - Valmontone»). A Configni innesto sulla «E 45» di un raccordo di soli 18 Km che raggiungerebbe Rieti passando per Contigliano. È l'uopo di Colombo. L'ANAS contempla questa realizzazione nel suo Piano Decennale. Vediamone i

TRE VANTAGGI

Innanzitutto, i materiali della galleria realizzata tra Cottanello e Contigliano renderebbero superflue le «cave di prestito». Inoltre, l'ecosistema reatino, di maggior pregio rispetto a quello ternano, verrebbe risparmiato dall'asfalto. Infine, si strapperebbe all'isolamento non solo la Piana reatina, ma anche la media ed alta Sabina e le aree industriali di Narni Scalo - Vascigliano di Stroncone sarebbero meglio collegate con il nucleo Rieti - Cittaducale.

CONCLUSIONE

È sempre la stessa: il sonno della ragione genera mostri. Ormai la sensazione prevalente è quella del «quel che è fatto, è fatto». Colpa di tutti: pubblica opinione scarsamente vigile, establishment politico in perenne ritardo, organizzazioni ambientaliste a corto di grinta. Dopo la recente svolta a Palazzo d'Oltre Velino si è cambiato registro, bisogna riconoscerlo. Pubblici Amministratori e associazioni naturalistiche si sono seduti allo stesso tavolo per anatomizzare la viabilità provinciale e vedere il da farsi. Non resta da augurarsi che questa consulta si apra anche ad altri protagonisti e vari una agenda di verifiche ed interventi. Forse non è ancora tardi.

Esposti a Contigliano documenti, fotografie, lettere, stampe e recensioni riguardanti Mattia Battistini.

di Giovanni Marconicchio

Con un successo che ha superato largamente ogni più ottimistica previsione, si è conclusa, a Contigliano, la Mostra «Mattia Battistini - Il re dei Baritoni» allestita a cura della Scuola Media G. Costanzi.

L'iniziativa, presa dall'intero corpo dei docenti allo scopo di offrire agli alunni l'opportunità di migliorare - come è stato precisato nelle note di presentazione dell'interessante catalogo, redatte dal preside prof. Filippo Faraoni - le proprie specifiche abilità tecniche, artistiche, linguistiche e storiche, ha suscitato vivissimo interesse non soltanto nell'ambiente scolastico (molte sono state le scuole che hanno visitato la mostra), ma anche tra i numerosi reatini appassionati della lirica che proprio grazie all'Associazione Culturale, Musicale e Lirica Mattia Battistini (preside Franca Valeri e direttore artistico-musicale il maestro Maurizio Rinaldi), da quasi un decennio sono tornati nuovamente a gustare - dopo una lunga, interminabile astinenza - le delizie della musica operistica, sia attraverso il concorso di canto ed ancor più mediante la stagione lirica ad esso collegata.

La Mostra, che in considerazione dell'interesse suscitato è stata chiusa il 15 aprile anziché il 27 marzo, comprendeva rarissimi documenti, fotografie, lettere, stampe, recensioni dei più qualificati critici di tutto il mondo, costumi, mobili, dipinti, nonché il pianoforte a mezza coda del grande baritono, materiale messo cortesemente a disposizione dall'Amministrazione Provinciale di Rieti e dal Municipio di Contigliano.

Un insieme di elementi oltremodo preziosi, quindi, che ha consentito ai promotori dell'iniziativa non soltanto di centrare felicemente l'obiettivo propostosi, ma anche di verificarne la validità. Con in più un positivo risvolto di carattere culturale che ha permesso agli alunni (e ai tanti visitatori) di farsi un'idea abbastanza chiara della personalità di Battistini,

Il baritono in una mostra



Mattia Battistini

sia nella vita privata che nei rapporti che gli artisti, i musicisti, le tante ammiratrici e ammiratori - che occupavano vari settori della Mostra - con la critica musicale.

Iniziativa pertanto altamente meritoria, grazie alla quale la Scuola Media Costanzi ha riportato alla memoria degli amanti della lirica la eccelsa bravura del cantante di cui proprio questo anno ricorre il 60° anniversario della scomparsa. Un grandissimo artista che nel suo vivere essenziale ha offerto al godimento del pubblico di tutto il mondo un sentire di canto che era voce d'intrinseco, intenso sentimento.

La sua stessa parola si immergeva nel suono da cui attingeva l'efficacia del dire. Voce piena, essenziale, di volume avvolgente, alimentata da interno fervore che l'accendeva di un potere ammaliante. Un fremere di vibrazioni le davano consistenza di musica, suscitando un fascino di attrazione che ti prendeva d'incanto.

La musica, nella sua voce accesa a canto, era un modo tutto suo di farsi vita umana, ma una umanità oltre e al di sopra dei sensi: l'anima che si modellava in suoni che sprimevano la più alta essenza della vita spirituale. Un cantante, insomma, che ci faceva soffrire e gioire con la sua

voce ch'era oro e velluto, morbidezza e metallo.

Grazie al suo magico strumento vocale, il cuore si avvicinava e s'impetiosiva di Rigoletto, detestava lo Scarpia (Tosca), scherniva Don Basilio e sorrideva a Figaro (Barbiere di Siviglia), confortava, con appassionato calore il Conte di Luna (Trovatore), era nobile ed umano con Renato (Ballo in maschera), accorato e intensamente caldo con papà Germont (Traviata), e addirittura sublime con Don Carlos (Ernani).

L'arte squisita del cantare restava perfettamente aderente sia al personaggio, sia nel carattere, nello svolgersi della vicenda. Riascoltare un suo disco, una sua interpretazione è per noi della terza età un restituirci la giovinezza, quella giovinezza che è una bella canzone di cui ognuno di noi scrive una strofa. Ed è anche per questo che ringraziamo sentitamente il preside prof. Filippo Faraoni e l'intera scuola G. Costanzi, che con questa mai abbastanza lodata iniziativa oltre a ricordare la immensa figura del nostro amato concittadino nel 60° anniversario della scomparsa, ha compiuto il miracolo di ricondurci alla nostra giovinezza, rifarla chiara tra i giovani che ci circondano.

Un addio, un benvenuto

Da qualche anno a questa parte Vazia e frazioni sono diventate meta di numerosi insediamenti. Si può dire che il paese, con il nucleo industriale a brevissima distanza, raggruppa famiglie di diversa provenienza che si sono integrate in un contesto urbano di notevoli dimensioni. Il parroco, don Silvio Amadei con i suoi 38 anni di apostolato e qualche acciaccio che la sua rispettabile età comportava era al limite delle sue possibilità e già da qualche anno manifestava la volontà di cedere le sue responsabilità di parroco. Dopo varie e discordanti notizie su colui che doveva assumere la titolarità della nuova Parrocchia che comprende anche i paesi di Castelfranco, Lisciano e Lugnano, prendeva consistenza la tesi che indicava in don Ferdinando Tiburzi i predestinato all'incarico.

Immediatamente venivano fuori le giuste proteste degli abitanti di Canetra e dintorni che non volevano assolutamente separarsi dal parroco che per sedici anni aveva operato con amore ed impegno in mezzo a loro. Poi, prevaleva la tesi della Curia che vedeva in don Ferdinando colui che, con le sue innegabili qualità poteva riuscire ad amalgamare le varie realtà socio-culturali dei paesi chiamati a costituire la nuova Parrocchia di S. Maria della Grazie. Per incarico del Vicario, Mons. Ercole La Pietra, il comitato parrocchiale di Vazia prendeva l'iniziativa e si metteva subito in contatto con i vari esponenti delle altre comunità. Già alla prima riunione, tenutasi a Madonna del Passo, sotto la guida di don Mario Laureti emergeva la volontà comune di preparare una cerimonia che fosse allo stesso tempo un sincero e commosso saluto a don Silvio ed un caloroso benvenuto a don Ferdinando. Dopo una settimana di fervidi preparativi, nel pomeriggio del 10 aprile u.s., alla presenza di numerosissime persone e con l'intervento del Vescovo di Rieti Mons. Amadio, del Vicario, di don Mario Laureti, iniziava la cerimonia che farà parlare per molto tempo quanti hanno avuto la fortuna di parteciparvi.

Il programma prevedeva alle ore 17 il simultaneo suono a distesa delle campane dei paesi intervenuti, quasi a simboleggiare l'unità di spirito che pervadeva coloro che assistevano alla celebrazione. All'arrivo di don Ferdinando, accompagnato dal Vescovo si levavano nella piazza interminabili applausi ed una marea di gente si faceva incontro al nuovo parroco. Molti erano di Canetra, li si riconosceva dagli occhi arrossati e dalle lacrime che non riuscivano a trattenere. Al suono della Banda di Lisciano, pre-



sente al completo, gli animi si calmavano e poteva avere inizio la solenne cerimonia che nessuno di noi prevedeva così religiosamente intensa e sentita. I momenti salienti sono stati la consegna della delle chiavi del Tabernacolo, della Chiesa ed il giuramento del nuovo parroco. Al termine della Messa prendeva la pa-

La comunità di Vazia saluta don Silvio, accoglie don Ferdinando.

rola don Silvio che manifestava la sua gioia di sapere che la sua parrocchia aveva finalmente una nuova guida spirituale, lui che spesso ci ripeteva con sincero dolore il suo dispiacere di lasciare il paese, dove per lunghi 38 anni aveva esercitato il suo apostolato, senza un sacerdote.

Seguiva, poi, un breve saluto di don Ferdinando che invitava i suoi nuovi parrocchiani ad essergli vicino in questo momento delicato della sua vita pastorale.

Non faceva promesse, ma invitava a pregare. La serata si concludeva, poi, con un ottimo rinfresco offerto dalla generosità e dalle eccezionali doti delle locali donne che hanno fatto a gara nel preparare deliziosi dolciumi. L'organizzazione si è rivelata perfetta. I vari paesi hanno dimostrato serietà ed impegno; è forse il primo esempio di come in questa comunità si possa e si debba crescere.

Vazia.....paese che cresce.....inizia un nuovo ed entusiasmante cammino di Fe-de. (Lorenzo Graziani).

«Trappola per topi» al Flavio

Ma sia consentito, per una volta, di autointervistarmi; non perché io sia una celebrità o voglia diventarlo: (dubito che mai un esercito di fans possa corrermi dietro!!!); ma perché la stampa reatina il più delle volte fa orecchie da mercante quando si tratta di parlare del Gruppo TAM-TAM: e la ragione è ben nota: il Teatro in lingua non paga quanto quello in vernacolo!!! Dunque, cominciamo pure.

Lei che è il Responsabile Legale del Gruppo TAM-TAM, ci dica cosa bolle in pentola per l'immediato futuro. In pentola c'è una pietanza davvero succulenta, un'autentica delizia per gli amanti del buon teatro.

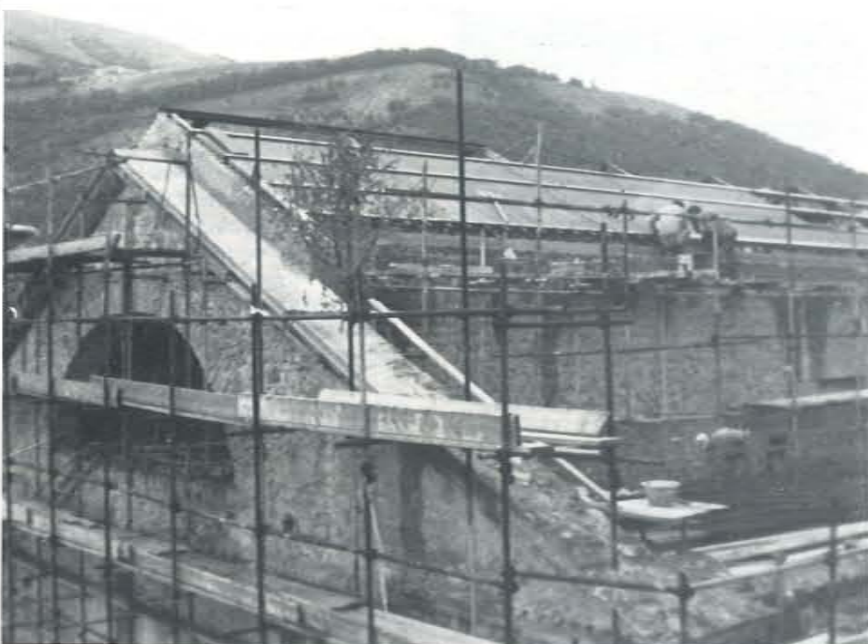
Metteremo in scena un classico del teatro giallo: quel «TRAPPOLA PER TOPI» di Agatha Christie che da 36 anni a grande richiesta viene ininterrottamente replicato a Londra. È un lavoro che unisce, alla suspense tipica del giallo, i toni della commedia brillante: uno spettacolo che davvero mi sento di consigliare a chi vuol trascorrere due ore di sicuro divertimento.

Lasci da parte i toni dell'imbonitore di piazza, e ci spieghi cosa intende fare per evitare che la platea resti desolatamente vuota, come è accaduto in occasione del vostro ultimo spettacolo: Vedo che lei non mi risparmia i colpi bassi. Bene! Allora sappia che dalla sua prima rappresentazione, il 10 ottobre 1952, «TRAPPOLA PER TOPI» è stata vista ed apprezzata da oltre sei milioni di persone. Nel 1986 a Roma ha retto il cartellone per quattro mesi consecutivi. Voglio ben sperare che la nostra Rieti sappia guardare oltre le solite farse in vernacolo, e voglia onorare la grande scrittrice inglese di una considerevole affluenza di pubblico!

Vuol dirci qualcosa sul cast e sulle date di rappresentazione? Per un così importante spettacolo ci presentiamo al pubblico con un cast formato di attori giovani, ma rodati da un lavoro di preparazione iniziato addirittura nell'autunno del 1986. L'appuntamento al Teatro Flavio, (e mi auguro lei voglia evidenziarlo in neretto), è fissato per venerdì 13 maggio, alle ore 21; sabato 14, sempre alle ore 21; ed infine domenica 15 maggio, alle ore 18. Raccomando agli spettatori di far bene attenzione al vicino di poltrona: chissà... potrebbe essere l'assassino!

Perché non chiude questa autointervista con un qualcosa di originale? Ma certo: più originale di così si muore! LA PREVEDITA DEI BIGLIETTI INIZIERÀ GIOVEDÌ 12 MAGGIO: CONSIGLIO DI PRENOTARE IL POSTO! (Francesco Giuli).

Con il naso in sù verso i restauri di S. Maria



A Cittareale non è svanito ancora il ricordo del terremoto del 1979 che causò danni ingentissimi alle abitazioni ed alla chiesa parrocchiale dedicata a S. Maria Assunta. L'antico tempio, che racchiude in sé tutta la storia di Cittareale, dopo il rovinoso sisma cominciò il suo calvario, dando motivo poi a quanti (solo alcuni in verità) prospettavano far della Chiesa un albergo (con tanta montagna da urbanizzare, specie a Selvarotonda!) o a quelli che, dato ormai il totale esodo della popolazione, prospettavano la sua demolizione per realizzare al suo posto una grande piazza (dopo la spopolamento!).

Prevalse invece la volontà del primo cittadino di Cittareale (e l'intraprendenza poi dell'ingegner Pouchain e la comprensione della Sig.ra Gaudenzi della Soprintendenza). Sbloccate le pastoie burocratiche si poteva vedere l'inizio del restauro, già da anni periziato e preparato.

La Soprintendenza presto completa il suo iter e la ditta Pouchain di Roma mandò con i suoi macchinari una squadra altamente specializzata, proveniente da Alatri (Frosinone). Come un grande albero fu eretta una gru di 25 metri e allora ci fu tutto un andirivieni per scaricare le macerie del tetto e per le ripuliture delle volte ed un carregar dal suolo tonnellate di materiale nuovo e tubi di ferro e tavolame e cemento, calce e ferro.

Il rumore delle macchine scandiva il lavoro di restauro: smantellamento e ripulitura delle parti rovinare o deboli, ricostruzione dei muri crollati, perforazioni e

rinforzi con ferri e iniezioni di cemento, quindi le gettate di cemento senza economia e finalmente il grande finestrone centrale della facciata prendeva forma e poi ecco slanciato al cielo il timpano ricostruito.

Il tempo reggeva bene, ma bisognava lavorare ora più che mai per completare la copertura e finalmente le capriate in ferro furono saldate alle piastre di ferro fissate ai cordoli di cemento armato e infine la copertura: tavelloni, massetto, guaina e rete e di nuovo gettata di cemento e poi le tegole antichizzate, che sono «una fragola all'occhio», come diceva il capomastro Remo Petriglia.

Finalmente la popolazione guardava soddisfatta perché i lavori proseguivano: «Gli facciamo bella la Chiesetta», diceva mastro Franco Castagnacci. Bravissimi operai questi di Alatri. Se ci fu qualche intoppo, fu quasi una suspense per aumentare poi l'emozione che tutto continuava comunque, sotto la guida di quel «cervellone» di dinamica praticità del Capomastro. E il tempo sempre bello. Tutto era provvidenzialmente favorevole.

Ma una nota ancora: inorgogliosa vedere in certe mattine i bambini delle scuole, quando scendevano dai pulmini, là in Piazza S. Maria, restare a naso in su per guardare tutto quel fermento di lavoro alla grande chiesa.

Ora, massiccio e forte, il monumentale edificio sacro di S. Maria in Piazza è pronto per i restauri interni. Quest'inverno né neve, né pioggia poté più fare oltraggio.

Andrea Di Nicola scriverà di Cittaducale

La storia di Cittaducale dal sedicesimo al diciassettesimo secolo sarà pubblicata prossimamente in un volume curato dalla studioso Andrea Di Nicola. A deciderlo è stata la Giunta Municipale civitese che ha inteso affidare un compito così delicato ad un ricercatore molto apprezzato anche in campo nazionale, quale è appunto il Di Nicola.



La Giunta ha altresì deliberato la pubblicazione degli antichi Statuti della città composti ad opera di Matteo Silvestri, giurista di Norcia, e riformati nell'anno 1481. Anche questo lavoro, che verrà presentato nel testo originale e traduzione, sarà curato da Andrea Di Nicola.

Buon lavoro don Ferdinando

Grande partecipazione di popolo proveniente da Canetra e dintorni all'ingresso di don Ferdinando Tiburzi nella nuova parrocchia di Vazia. Suggerito è stato il saluto del rappresentante degli alpini della sua precedente parrocchia, ai quali don Ferdinando era legato da particolare affetto.

I particolari della cerimonia sono riportati nella pagina della Prima Zona Pastorale.

A Don Ferdinando da queste colonne rinnoviamo l'affettuoso saluto e l'augurio che il nuovo incarico sia costellato di tanti successi apostolici, ad onore e gloria del Cristo risorto.

Diciassette volte «presente!» sul Tancia

Ricordate le vittime dell'eccidio nazista con una Messa celebrata da Mons. Amadio.

Ogni anno il 7 aprile Monte S. Giovanni ricorda le 17 vittime civili che nel lontano 1944 durante la Settimana di Passione furono uccisi sul Monte Lancia dai reparti germanici della Wehrmacht.

La ricorrenza quest'anno ha coinciso in il Venerdì Santo. Commovente, come sempre, la cerimonia il cui significato religioso è stato reso anche più solenne dalla presenza di S. Ecc. Mons. Francesco Amadio, Vescovo Diocesano che ha celebrato la sua S. Messa prelatizia sui piani delle montagne del TANCIA ove sorge la Chiesa intitolata a S. Michele Arcangelo. Un bel gruppo di bambini della Scuola Elementare di Monte S. Giovanni unitamente ad una rappresentanza delle suore Camilliane della Schola S. Cecilia dell'Ospedale generale provinciale di Rieti, ha eseguito canti scelti durante la celebrazione liturgica.

Importante e commovente la omelia del Vescovo Diocesano che ha ricordato il fatto storico «dei parenti barbaramente trucidati tanti anni fa ma sempre vivi e presenti nella memoria e nella vita dei loro cari e di tutti gli abitanti del paese». Significativa e toccante la frase pronunciata dal Presule reatino: «Ma viva sempre, sopra ed oltre il contingente anche se dolorosissimo, il precetto dell'amore e del perdono».

La voce innocente di un bambino del-



la scuola ha scandito i nomi ed i cognomi delle diciassette vittime dell'eccidio. Un «Presente!» commoventissimo è stata la risposta corale ad ogni invocazione, di tutti i partecipanti alla cerimonia. Erano presenti il sindaco Claudio Aleandri, il Parroco Don Antonio Danti che ha curato nei dettagli tutta la cerimonia liturgica della S. Messa e della benedizione del cippo-ricordo dei caduti, il Maresciallo dei Carabinieri, il comandante della stazione forestale del luogo.

Il Sindaco ha sottolineato nel suo intervento che «i fatti dolorosi del 1944 do-

vanno sempre essere ricordati non in segno di odio o di vendetta, ma quale monito per la conservazione della pace e della libertà così duramente conquistata».

«Commovente oltre ogni dire, ci ha detto il Parroco Don Antonio, l'incontro delle Autorità e dei presenti, con l'unica superstite di quell'eccidio che in quel giorno 7 aprile 1944 per un caso che non è caso, aveva tre mesi». La banda musicale di Monte S. Giovanni con le sue esecuzioni ha dato un tono di raccoglimento e di speranza a tutta la manifestazione. (Giovanni Benisio).

Onore ai caduti pensando ai giovani

Il 7 aprile 44 un distaccamento delle SS sottratto ai duri combattimenti di Montecassino eseguiva sull'altopiano di Leonessa una delle più ingiustificate rappresaglie del pur inumano secondo conflitto mondiale. L'attività partigiana della zona, pur influenzata dalla vicinanza di gruppi dell'Umbria, non aveva infatti originato episodi di sangue.

Rastrellato il paese, catturati uno dei sacerdoti, don Concezio Chiaretti, al termine della celebrazione della Messa, preso il podestà Ugo Tavani, i nazisti guidati da una donna del luogo ansiosa di vendicarsi di alcuni paesani, compirono alle ore 15 del Venerdì Santo una orrenda rappresaglia. Ventisei caddero a Leonessa, undici a Cumulata il 5 aprile, sei a Villa Carmine il 2 di aprile. Fu una Pasqua di sangue! E la medaglia d'argento che fregia il gonfalone della città di Leonessa non è e non deve essere una onorificenza con la quale abbellire la carta intestata, ma un motivo di sprone per quanti hanno il vanto di definirsi leonessani.

Quest'anno, nel 44° anniversario dell'eccidio, Leonessa ha voluto ricordare con una solenne cerimonia l'avvenimen-

to. Una cerimonia non solo per onorare i caduti ma soprattutto per ricordare ai giovani, una gioventù distratta ed apatica, una data ed una ricorrenza che minacciava di essere dimenticata.

Il senatore Umberto Cappuzzo, già Comandante generale dell'arma dei Carabinieri e Capo dello Stato Maggiore della Difesa, accompagnato dal sen. Manlio Ianni ha presenziato alla manifestazione. Accanto al Prefetto di Rieti, ai comandanti di gruppo e di compagnia dei Carabinieri ed al vice-questore Nappi erano presenti tutte le maggiori autorità della Provincia.

Il Sindaco di Leonessa Conti ha ricevuto le autorità presso la sede comunale da dove si è snodato il lungo corteo che, assistito alla Messa celebrata nel Santua-

rio di San Giuseppe si è recato presso la stele eretta sul luogo dell'eccidio. Sul posto rendeva gli onori militari un picchetto armato dell'11° BTG trasmissioni «LEONESSA» di stanza a Civitavecchia.

L'orazione ufficiale del sen. Cappuzzo è stata indirizzata soprattutto ai giovani. Ad essi ha ricordato lo svolgersi drammatico degli eventi ed ha illustrato il sacrificio di quanti in quelle giornate persero la vita collegando il loro sacrificio a quanti negli anni successivi sono caduti sotto il piombo infame di un terrorismo assassino.

Le autorità hanno quindi reso omaggio al monumento eretto sul luogo della strage a Cumulata dove il solo sopravvissuto al colpo di grazia nazista, Marco Renzi, ha raccontato lo svolgersi degli eventi. Lo ha raccontato con quella passione e con quella emozione che sono un sopravvissuto sa e può fare. Un racconto drammatico. Una esperienza sconvolgente dalla quale si erge il monito che l'avv. Giuseppe Chimenti, chiamato a commemorare il 7 aprile 1945 il primo anniversario della strage, elevò in quella fredda mattina: «mai più la guerra». (Dante Coderoni).

Alla chetichella verso la Madonna dei Penitenti

Nel Lunedì dell'Angelo, anche quest'anno, ripetuto il tradizionale pellegrinaggio da Ornarò.

Un pò ovunque la gente, annoiata del proprio ambiente (ognuno di noi cerca continuamente e spera di trovare novità) «usata» da una quotidianità spesso opprimente, ama evadere e così si mette.....in viaggio (a pensare non siamo in cammino dal giorno della nostra nascita o meglio rinascita battesimale?). Forse anche il nome di questa giornata: «dell'Angelo» è significativo.

Non sono gli Angeli a volare, non sono i messaggeri di Dio che solcano i cieli per portare i suoi annunci? È così che sembra rivelarsi il significato del nostro andare, anche quando lo si fa, nel segno del sollievo, della gioia, della comitiva, del pasto consumato su un prato (attenti però a non inquinare troppo!) cioè l'essere costantemente messaggeri di serenità, di pace, di tranquillità. È un giorno quindi che si compenetra dello spirito pasquale portato sulle nostre strade (pensate che stia vaneggiando? Vi assicuro di essere molto desto!), sui monti, nei mo-

menti spensierati delle scampagnate. Ma attenzione: tutto questo sempre all'insegna della semplicità, senza pretese e con umiltà.

Quando è bello il monito paolino: «Sia che mangiate sia che beviate tutto fate a gloria di Dio. E allora penso che sia opportuno fare un esame di comportamento perché ogni cristiano ha l'obbligo di non essere un funerale ambulante e perpetuo, ma al contrario portatore di gioia, specialmente dopo la sicurezza della salvezza data dalla Resurrezione di Gesù.

Non è fuori luogo, credo, ripensare a frasi come queste: «Irradiamo gioia, abbracciamoci gli uni gli altri, chiamiamo fratelli anche coloro che ci odiano, perdoniamo tutto» (da Stichirà della Liturgia bizantina). Onestamente i nostri momenti di gioia sono un INCONTRO con gli altri o più che mai un consumo egoistico delle nostre circostanze di serenità?

La gestione del tempo - di cui una parte anche se minima, ma comunque im-

portantissima - è nelle nostre mani, merita forse una cura maggiore.

Per questo con senso di letizia interiore ho visto snodarsi da Ornarò una processione alla chetichella (chi in auto chi a piedi: questi in particolare hanno riscosso la mia simpatia) che si è portata in un vicino santuarietto (uno di quelli disseminati tra pianura e collina dalla pietà popolare) «Madonna dei Penitenti» (è nel territorio di Poggio S. Lorenzo). Cosa sono andati a fare? Principalmente la Ri-conciliazione con Il Padre attraverso Maria.

Essa li ha portati al Sacramento della Confessione e Comunione.

Oh, potesse essere una scena che si ripete spesso nella storia dei cristiani, perché è prendere consapevolezza del proprio limite, abbandonarsi alla misericordia ricostruttrice di Dio, è alimentarsi a quel cibo, che è sostegno di unione con il Capo, Cristo, e le membra cioè i fratelli. (Vincenzo Nani).

Di nuovo su S. Salvatore



Abbazia di S. Salvatore

Si è tenuto a Roma nei giorni scorsi, presso il Centro letterario del Lazio, un interessante incontro culturale su l'Abbazia di San Salvatore Maggiore, un monumento di grande pregio (oggi purtroppo in completo abbandono) che si trova in Comune di Concerviano, tra i paesi di Pratojanni e Vaccareccia.

La rilevanza storica dell'abbazia, risalente al settimo secolo, è stata sottolineata dagli storici prof. don Giovanni Macerone e dott.ssa suor Anna Maria Tassi, i quali oltre ad essere relatori nella circostanza, stanno curando la raccolta e la pubblicazione di interessanti scritti e documentazioni sull'antico monumento.

Le numerose autorità ed il pubblico presenti alla manifestazione culturale hanno palesato il loro apprezzamento per l'iniziativa ottimamente riuscita.

Riunione decisiva per il deposito di Zingari

Ancora una riunione presso la sala della Giunta dell'Amministrazione Provinciale di Rieti per definire la scelta dell'area nel Comune di Collegiove per la costruzione del deposito decentrato dell'ACOTRAL, in località Zingari. Ad essa hanno partecipato il prof. Mario Marchionni, presidente dell'Amministrazione Provinciale ed il suo vice prof. Severino Angeletti, il geom. Rinaldi dell'Ufficio Tecnico della stessa amministrazione, il dott. Domenico Giuseppini e l'arch. Angelini del Consorzio Regionale Trasporti, l'ing. Lanzara con i tecnici dell'Azienda Trasporti, il Sindaco di Collegiove Pompei insieme al tecnico comunale.

Nel comunicato diramato al termine della riunione è stato confermato che per la costruzione del deposito è stata individuata un'area di tredicimila metri quadrati, già inserita nel piano regolatore del Comune di Collegiove.

Si è dovuti ricorrere ad una seconda scelta dell'area in quanto la prima, per la sua posizione a ridosso del fiume Riangolo, stanti le nuove disposizioni di legge a tutela dell'ambiente, aveva fatto sorgere problemi sull'utilizzazione.

Attraverso Frontiera l'incontro in piazza

Una nostra lettrice di Roma, tramite il nostro giornale, in collegamento con la sua gente.

L'entusiasmo che destò Frontiera il 14 agosto dell'anno scorso, quando a Petrella, nel corso di una manifestazione per la rivista diocesana, che precedette una affollata liturgia al Santuario di S. Maria Appari, non delude, anzi sembra aumentare sempre più. Significativa è la testimonianza di una Signora insegnante a Roma, dove è anche impegnata in molteplici attività ecclesiali, ma che non vuole perdere il contatto con la terra natia, fedele abbonata del nostro giornale.

Maria Celeste Melchiorri, venuta in vacanza a Petrella per Pasqua, ci ha semplicemente confidato: «Frontiera mi tiene costantemente in contatto con una realtà che ormai sentivo lontana. È vero che torno a Petrella di tanto in tanto, ma il contatto lo mantengo solo con il paese. Ho perduto di vista la più ampia realtà zonale e Provinciale nella quale prima ero inserita e che evoca in me i ricordi degli studi e delle attività educative ed ecclesiali.

È grazie a Frontiera che non solo sento più vicino il mio paese, le sue tradizioni, la sua vita nei mesi vuoti dell'inverno, ma anche la realtà di Rieti, con le sue vicende politiche, le sue problematiche, le sue contraddizioni. L'articolo dal titolo "La fontana dei mammocci" mi ha molto divertita e mi ha fatto ripensare a quella piazza reatina sempre teatro oggi, come allora, quando si frequentava di più anche da noi che vi ci recavamo di tanto in tanto, delle vicende della città che è il capoluogo di una Provincia che ancora sentiamo vicina anche se immersi, ormai, in una realtà tanto diversa qual'è quella della Roma tentacolare e problematica».

Un grazie, invece dobbiamo esprimerlo noi a Maria Celeste e con lei a tutti co-

Operato Mario Roberto

La campagna condotta a favore di Mario Roberto De Michelis, il piccolo corvarese che necessitava di un urgente trapianto del fegato, ha avuto il suo felice epilogo con l'operazione compiuta a Bruxelles il Lunedì dell'Angelo e che appare perfettamente riuscita.

Al piccolo Mario Roberto ed ai suoi genitori gli auguri più sentiti della nostra pagina, nella speranza che il piccolo torni presto tra noi!

loro che da Roma ci seguono con passione ed affetto, dimostrato anche quando, grazie a Frontiera i Petrellani di Petrella e quelli di Roma si sono potuti ritrovare insieme per cantare nel Santuario del Divino Amore gli inni in onore di Santa Maria Appari, la devozione che tutti, portano con sé dovunque e che trasmettono alle generazioni future. È grazie anche a voi che Frontiera può essere di collegamento, può ravvivare i contatti, può, in altri termini, continuare a tenere unita una

Comunità.

Dovrebbe accadere così per ogni centro del Cicolano, dove il quindicinale della Diocesi dovrebbe divenire mezzo e strumento di crescita, di contatto, di discussione, perché i problemi di una zona come la nostra siano dibattuti e affrontati con il fine di sempre più migliorare una zona che tuttora vuole continuare a vivere con il contributo di tutti, anche di coloro che, motivi di lavoro, hanno costretto a vivere fuori. (Henry Romain).

Il cappuccio di Francesco a Corvaro



Corvaro ha celebrato, come ogni anno, con la consueta solennità la sua festa patronale in onore del Cappuccio di San Francesco. Non è il caso qui di soffermarsi sul programma dei festeggiamenti, riuscitissimi, anche grazie all'opera solerte del Parroco Don Daniele e del Comitato. Le feste, si sa, nel Cicolano seguono il solito copione dal punto di vista della parte civile.

Quello che ci preme, invece, sottolineare è la sempre viva devozione che lega i Corvaresi al Poverello di Assisi, mostrata attraverso un'insigne reliquia conservata nella chiesa di San Francesco.

La tradizione Francescana della popolosa frazione di Borghose risale ai tempi di San Francesco e vuole che lo stesso Poverello, forse proveniente da Tivoli per recarsi a Celano, sia stato presente in quello che nel Medioevo fu il «Caturum» più notevole dell'alta valle Cicolana.

In un convegno tenutosi proprio a Corvaro qualche anno fa fu ampiamente stu-

diata l'originale della tradizione francescana del Corvaro, testimoniata dai due conventi, uno fuori le mura, verosimilmente il primo insediamento di frati e l'altro nei pressi del «Castrum» per meglio permettere ai frati di svolgere le loro funzioni pastorali.

Anche ricercando negli archivi, quella del culto di Corvaro a San Francesco appare unica nel Cicolano. Infatti, le altre devozioni francescane, portate nel Cicolano dai Minori insediatisi successivamente nella zona, fanno perno per lo più sul culto a S. Antonio da Padova.

Per quanto riguarda, invece, l'insigne reliquia del cappuccio, attente ricognizioni la dicono autentica e ciò avvalorata la tradizione che vuole che il copricapo fosse donato da San Francesco stesso come pegno di amicizia ai Corvaresi. Ed è rimasto un segno di cui i Corvaresi stessi vanno fieri, segno non solo di culto esteriore, ma di autentica tradizione cristiana. (HR)

Una vita donata a giovani e malati

L'ultimo giorno delle vacanze pasquali per gli Amatriciani è il martedì dopo Pasqua; moltissimi lo trascorrono in pio pellegrinaggio presso il Santuario di S. Maria Liberatrice a Pinaco.

Di buon mattino da Amatrice e dalle velle circostanti ci si dirige sul bel Santuario collocato su uno sperone a monte del fiume Castellano.

L'edificio, rimesso a nuovo di recente dalla operosa comunità di Pianaco ed Arafranca, conserva una Madonna di tavola che la tradizione dice riportata dai paesani fin dalle lontane spiagge dell'Adriatico. In quel luogo ameno e solitario tutto sembra favorire il raccoglimento e la devozione: numerose sono le confessioni e le Comunioni. È Pasqua per gli Amatriciani!! Quest'anno poi la Chiesa era ancor più gremita perché Don Felice

Canale celebrava il 50° della sua ordinazione sacerdotale. È stata una celebrazione semplice ma toccante, spontanea ma profondamente sentita da tutti, che ha visto stringersi attorno al Pastore tanto amato piccoli e grandi, una vera famiglia raccolta con il «suo papà» attorno alla mensa!

Durante la Concelebrazione con i confratelli, D. Fernando Giorgi formulava a nome di tutta la Comunità gli auguri più sentiti; venivano offerti i doni con i quali la cittadinanza ha voluto esprimere la sua riconoscenza per l'opera svolta da D. Felice in tanti anni come discepolo presso l'Opera di D. Giovanni Minozzi, come cappellano militare, come parroco e come cappellano del nostro ospedale.

Anche il Sindaco ing. Bucci con la sua presenza ha onorato il festeggiato. Chi

Don Felice Canale ha celebrato 50 anni di sacerdozio, circondato dall'affetto degli amatriciani.

non conosce D. Felice sempre ilare e giovanile con tutti, capace di far sorridere con le sue battute anche gli ammalati più tristi del suo ospedale ove da anni presta il suo prezioso servizio?

Eppure quel martedì, durante la Messa, l'emozione lo ha vinto: tanta era la gioia che provava nel salire di nuovo l'Altare!

Saro Rubei con la sua gentile Signora, con gesto squisito, hanno voluto suggerire la splendida cerimonia del mattino a S. Liberata ospitando D. Felice e i suoi confratelli nella loro casa per un pranzo conviviale che ha chiuso nella più fraterna amicizia una giornata indimenticabile facendo riscoprire in molti la vera grandezza della missione del sacerdote. (Luigi Aquilini)

S. Giacomo paciere in episcopio



S. Giacomo della Marca, nei giorni 4-14 ottobre 1444 si trovò a Rieti e, come ovunque, alla predicazione religiosa, si aggiunsero provvedimenti di ordine pubblico i quali, per le particolari condizioni della città, furono veramente provvidenziali.

Il 4 ottobre, festa di S. Francesco d'Assisi, S. Giacomo presenziò, nel salone dell'episcopio, una riunione dei priori, presente il podestà e alcuni fra i cittadini più in vista. Tutti giurarono sopra un messale aperto, nelle mani di S. Giacomo, promettendo fedeltà alla Chiesa, al papa e ai suoi successori, di garantire la pace, l'onestà, la concordia, e di riunirsi due volte all'anno per l'esame della situazione civica.

La votazione fu pressoché unanime; solo pochi voti furono contrari. E forse si deve proprio ad uno di coloro che mise il voto contrario se S. Giacomo dovette subire ancora un ennesimo attentato alla sua vita. Infatti ad un irresponsabile di Esanatoglia, che casualmente si trovava colà, si offrì la somma di 150 monete d'oro per uccidere S. Giacomo.

Quel criminale tentò l'agguato ma, non essendovi riuscito, se ne fuggì lontano mentre la città inorridita si accalcava attorno all'uomo di Dio per manifestare a lui la propria solidarietà.

Ma quando, qualche tempo più tardi, l'assassino si incontrò a Fabriano con il santo, piegò il ginocchio invocando perdono e S. Giacomo l'abbracciò, invocando su di lui la benedizione e il perdono di Dio. (Umberto Picciafuoco)

Reliquiario in mostra

A Roma, dal Centro europeo del Turismo, è stata organizzata dal 23 marzo al 6 aprile una mostra nei locali di Castel S. Angelo. Ne ha curato l'allestimento la Dott.ssa Rosalba Giovanelli. Il Comune di Amatrice è stato presente con una eccezionale opera: il prezioso reliquiario della Madonna di Filetta.

Dopo aver preso le debite cautele per la tutela e la sicurezza dell'opera, le autorità religiose e civili hanno inteso con questa iniziativa, fare onore alla Vergine in questo anno a Lei dedicato, offrendo anche ai molti amatriciani residenti a Roma e ai visitatori in genere, l'opportunità di apprezzare ancora di più l'amore che i nostri avi hanno nutrito verso la Madonna esprimendolo anche con questa rara opera di oreficeria.

Il Reliquiario, a forma di tempietto gotico, alto 88 centimetri, è del grande orafo ascolano Pietro Vannini e custodisce fin dal 1472 il prezioso cammeo rinvenuto da una pastorella nei pressi di Amatrice e venerato dai devoti come immagine della Vergine.

L'opera è custodita nella monumentale Chiesa di S. Francesco in un altare ligneo intarsiato dallo scultore Gian Battista Gili della villa di Prato di Amatrice.

Al termine della mostra sarà curata dalla Regione Lazio una pubblicazione delle opere esposte con degli itinerari turistici in cui saranno inclusi i numerosi Santuari mariani dell'Amatriciano.



**BANCO
DI SANTO
SPIRITO**

FONDATA NEL 1605

s.p.a. capitale sociale e riserve L. 539.500.000.000
sede sociale e direzione centrale in roma

237 FILIALI
presente nei principali centri finanziari esteri

(GRUPPO IRI)

ANGELO MARTELUCCI Noleggio Pullman



Ufficio: Via Picerli, 47/A
Telefono (0746) 483751

Garage: Via Salaria per L'Aquila, 25/A
Telefono (0746) 42790

Gite turistiche, viaggi organizzati,
pellegrinaggi

(sconti particolari per comunità parrocchiali)

Ristorante Enoteca LA PECORA NERA



Giovedì
pesce
(su ordinazione)

chiuso il venerdì

RIETI
Via Terminillo, 33
Telefono (0746) 497669